

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 15	L. 8.00	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.00	" 5.00
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.00	" 6.00

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via del Sery, N. 105.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separate centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inservienti di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea e spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tiene conto né degli articoli anonimi e né respingono le lettere non illustrate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Difida al Corriere Veneto.

Nel numero di venerdì, gli *illuminati* del *Corriere Veneto* in un articolo a *sensation* dichiararono che il partito liberale moderato, che nel loro linguaggio chiamano la Consorteria di Padova, dichiararono che la sedicentesima Consorteria diede l'ostracismo ad *intemerate ed illustri* individualità, proscrisse nomi di cui si onora non solo l'Italia ma l'umanità intera, uomini che avevano potuto errare ma che meritavano di essere non solo perdonati, ma *glorificati* per tante insigni virtù, a cui la morte solo fruttò tante onoranze..... Noi non privilegiati del supremo dono della infallibilità, di cui vanno si adorni questi peregrini temosfori, dichiarammo francamente che ove il *Corriere Veneto* avesse declinato uno solo di questi nomi illustri a cui il partito liberale diede un ostracismo, che sarebbe stato veramente ingiusto, avremmo confessato e riparato il nostro errore.

Nei numeri seguenti il *Corriere Veneto* si taque.

Il *Corriere Veneto* se è un organo che si rispetta, non può lanciare simili accuse che ridondano a sfregio di tanti onorevoli cittadini, che fin qui sostennero la pubblica cosa, senza avere in mano la prova di ciò che asserisce. Dall'istante che ha lanciato nel pubblico questa solenne asserzione, ei deve venirci innanzi col documento. A lui quindi incombe l'imprevedibile dovere di declinare il nome di queste vittime illustri dell'ingiustizia.

Altrimenti facendo il *Corriere Veneto* non può evitare l'accusa di ricorrere in una lotta elettorale, a peregrini artifizii che non onorerebbero il partito che è costituito in istato d'accusa.

Noi adunque, in virtù del vero, diffidiamo formalmente il *Corriere Veneto* a declinare questi nomi, giacché s'egli tace, per quanto sia il nostro desiderio di rifuggire dalle accuse di mene elettorali, non potremmo a meno di sospettare che il *Corriere* ne abbia usata una per mettere in discredito gli attuali amministratori del Comune, quasi che dal loro seno avessero respinti i cittadini migliori.

Quando il *Corriere Veneto* avrà parlato reciteremo il *mea culpa* se il torto è nostro, o inviteremo il *Corriere* a recitarlo per conto suo (1).

(1) Forse che nella lista dei candidati portata, oggi dal *Corriere* si comprendono le splendide individualità di cui deplora l'ostracismo?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 29 giugno.

L'ambasciatore prussiano, a cui i Papa quando lo ricevette ultimamente usò le più grandi cortesie, ha fatto le sue rimostranze al cardinale Antonelli per le aspre parole dette in pubblica udienza dal Papa contro il ministro Bismark, dichiarando ch'egli si aspettava tutt'altro. Contemporaneamente egli si è fatto dare la conferma precisa da persone che assistettero a quel discorso del Papa delle frasi pubblicate dai giornali clericali, per riferirne al

suo governo, aggiungendo come quella pubblicazione mostri il proposito di far dello scandalo, giacché in argomenti di questo genere quei giornali non pubblicano nulla senza il permesso del Vaticano.

La crisi che subisce la monarchia spagnuola, e le speranze dei radicali che essa eserciti un contraccolpo sulla monarchia italiana, hanno rialzato gli animi dei clericali, a cui la guerra civile in Spagna e in Italia sembrerebbe una inaspettata fortuna.

L'*Osservatore Romano* e gli altri giornali clericali hanno ricevuto ordine di trattare con riguardo i giornali repubblicani ed in genere i nemici del governo italiano, e però le loro ire sono tutte riservate ai moderati.

Il procuratore del Re ha aperto un processo contro la *Capitale* per un articolo intitolato: «Re Amedeo,» nel quale si attribuisce al Re il proposito di sagrificare il figlio per salvare la dinastia in Italia. Questa è la parte grave dell'articolo, come quella che tira in scena la responsabilità del Re in modo odioso; quanto ai voti per la distruzione della forma attuale di governo la *Capitale* ha già risposto oggi, gesuiticamente sì ma in modo da cavarsene, che prevedere un fatto possibile non è far voti perchè si avveri. E però è assai probabile che su questo punto il giuri non segua il procuratore del Re, come è dubbio che lo segua anche nell'altra, non già perchè non sia evidente, ma perchè questa è

la sorte dei processi di stampa. Tuttavia questo brutto gioco della *Capitale*, che si riproduce ogni giorno, non poteva non richiamare l'attenzione del ministero pubblico, finchè c'è una legge sulla stampa. Rimane a vedere se questa corrisponda allo spirito di libertà che informa le nostre istituzioni alle quali dev'essere scudo l'istruzione e l'amore alle libertà monarchico-costituzionali più assai che la repressione della legge.

Le funzioni a S. Pietro, benchè vi manchi il preteso prigioniero, attirano una immensità di gente. La gran piazza è piena di gente, la chiesa, che un ignorante giornalista della sera chiama la *metropoli* cattolica, è visitata da persone d'ogni ceto e d'ogni paese, poichè oggi si chiude per Roma la stagione del concorso dei forestieri, molti dei quali son rimasti, o sono accorsi, adonta che non si facessero le feste religiose solenni.

PROCESSO AGNOLETTI

(Continuazione della Seduta del 23)

Interrogatorio del teste Bulgarelli.
Il teste Bulgarelli Isidoro, chiamato dall'accusa, nativo di Modena, ha 37 anni, ed esercita la professione di scritturale. E' il più bel contrapposto col teste antecedente; è altrettanto magro quanto l'altro è grasso: biondo, mentre l'altro è nero ed ha certi modi tanto repulisti quanto l'antecedente teste li aveva lenti e solenni.

Mentre il Mezzini non sapeva da qual parte si cominciasse a giurare, il Bulgarelli appena invitato dal Presidente si alza, va a deporre la mano sul Vangelo

pronunciando il giuramento a voce alta e franca senza che il Presidente gliene suggerisca la formola.

Pres. Quando ha conosciuto l'Achille Agnoletti?

Teste. L'ho conosciuto quando eravamo militari assieme nelle truppe del Duca di Modena, nel 1852, o circa a quell'anno.

Pres. Si sono trovati tanto tempo assieme?

Teste. Due o tre anni.

Pres. In questo tempo ha potuto conoscere il carattere dell'Agnoletti?

Teste. Nelle truppe estensi eravamo così pochi che ci conoscevamo tutti.

Pres. Cosa rilevava lei dunque?

Teste. L'Agnoletti non aveva principii perversi ma era dedito a divertirsi... a spendere.

Pres. Cosa faceva?

Teste. Si trattava da signore più degli altri.

Pres. Si ricorda d'aver scritto una lettera al Procuratore del Re in Milano?

Teste. L'ho scritta quando lessi il fatto dell'Agnoletti sui giornali. Trattandosi di un delitto pur troppo eccezionale, tale che avrebbe fatto inorridire anche i selvaggi, credei agevolare il compito della giustizia informandola sul conto dell'Agnoletti. Dissi che non si poteva supporre che egli si sarebbe suicidato; perchè a mio giudizio era piuttosto pauroso, timido e amava la conservazione dell'esistenza.

Pres. In quale occasione e per quali fatti ha potuto formarsi questa convinzione sul carattere pauroso dell'Agnoletti?

Teste. Perchè succedevano, quando eravamo cadetti, degli alterchi, sulle prime si mostrava furioso, poi una semplice minaccia lo faceva star quieto. Perciò dissi che la giustizia lo avrebbe trovato fra i vivi e non fra i morti.

Pres. Quest'oggi si sono uditi altri testi che dichiararono che non conob-

APPENDICE

L' AIDA

DI G. VERDI

Considerazioni

Ogni giorno gridasi da molti essersi perduta la vera musica italiana, aver essa abbandonato la semplicità della melodia colla quale affascino tutto il mondo per spingersi e perdersi nel cosiddetto *avvenirismo*. Queste ed altre accuse di simil genere si apposerono a Verdi specialmente allorchè presentava al pubblico l'ultima sua opera *Aida*.

Che il vero tipo della musica italiana non sia perduto e di più come Verdi abbia avuto il merito di effettuare quasi l'idea del gran filosofo italiano Giuseppe Mazzini dando alla musica una missione sociale, per me credo si possa convincersene con uno sguardo allo sviluppo ed al progresso della musica stessa.

Quest'arte non potè formarsi che a lenti gradi, e il perfezionamento del canto, lo sviluppo della meccanica e la sua applicazione agli istromenti, la istituzione delle scuole, furono le basi sulle quali innalzò la sua potenza; ad ogni leggero progresso fu facile crederci giunti all'apice e non potersi an-

dar più oltre; e già sino dal 1704 il profondo musicista Benedetto Marcello scriveva: *la musica è perduta*; questo stesso ripeteva Rameau nel 1760. Ma come è voluto dall'indole delle cose, anche in quest'arte si passò, dal semplice al composto, e così vedemmo dalla semplicità di Pergolesi passare alle agilità di Rossini, ai drammi composti di arie e recitati con accompagnamento di un contrabasso e pochi violini, succedere opere sostenute con cori e pezzi concertati e accompagnamento di numerose orchestre.

La combinazione di tutti questi elementi portò lo sviluppo dell'arte e produsse sul pubblico effetti al tutto ignoti emozioni tanto più vive quanto più variate, nè giammai la musica si perde, finchè non si giunga al limite estremo delle nostre facoltà sensitive ed intellettuali.

Dato questo sguardo alla storia dell'arte *Aida* del Verdi sarebbe il compendio di tutto il progresso musicale, essendo fatto in essa tesoro di tutti gli elementi che finora si svilupparono, regnando sovrana in detta opera la melodia disposta alla armonia, verace espressione della parola e dello svolgimento drammatico, scevra da tutto ciò che falsa lo stile ed il gusto per trovare la novità. Innovazioni astruse e quasi incomprensibili, *avvenirismo*

vi troveranno tutti coloro che considerano come belle le forme che hanno in consuetudine, ma speriamo che lasciando le rimembranze di tempi passati applaudiranno a quelle innovazioni che veramente danno espressione e forza al dramma e insieme concorrono ad arricchire il tesoro dell'arte. Verdi nelle sue prime opere ben elaborate, ma che risentivano della forma convenzionale, da tutto il mondo fu applaudito e lo sarà sempre perchè la sua musica piena di nerbo e di sangue, parla al cuore e suscitando l'entusiasmo impedisce alla mente di cercare scrupolosamente il drammatismo musicale. Ma in Italia questa musica oltre l'intrinseco valore artistico, avea il merito di rispondere allo stato d'animo generale, anzi di esserne la vera espressione. Le scienze, le arti e tutto ciò che costituisce la vita materiale e morale di un popolo, risente delle condizioni politiche del paese, e la musica ne porta un'impronta, e i canti nazionali sorgono emanazioni dello spirito popolare. È quindi certo che gli Italiani divisi sotto straniere dominazioni, oppressi, anelanti alla libertà applaudivano maggiormente che oggi alle decise e libere melodie del Verdi, che colla robustezza e franchezza del pensiero facevano presentire nei liberi voli del genio, il libero reggersi di un popolo compresso nel nazionale orgoglio.

Ora, compiute le aspirazioni di indipendenza e dato compimento effettivo al diritto di nazionalità, lo spirito pubblico, artistico ed il gusto musicale in particolare, dovevano prendere un'altra piega. L'espressione ragionata, il colorito, la forza e la verità drammatica, divennero pel pubblico italiano giusta esigenza nei drammi musicali, accettando pure qualunque metodo e stile quando congiungano vaghezza e filosofia nei giusti dettami dell'arte.

Verdi si mise all'opera, e volle riportare la musica sopra questo sentiero assolutamente drammatico; adoperare la musica piuttosto come mezzo che come fine, esprimere energicamente gli effetti ed i sentimenti delle diverse situazioni del dramma, senza avere per scopo unico di solleticare l'orecchio del pubblico. Taluni credertero seguire questo metodo per ripudiare, siccome indegne della sapienza musicale, le melodie semplici e popolari, ed accettandone qualcuna, seppellirla sotto una massa d'accordi si ricercati, che la sfigurano affatto. Altri invece dissero nascondere la poca feracità della fantasia colle spezzature, che sebbene apparenti, non cessano però di stancare e affaticare l'orecchio degli ascoltatori.

L'*Aida* risponde da sé a tutte queste accuse: e ben rare volte le più po-

tente passioni del cuore come l'amore l'odio, la speranza la disperazione, trovarono accenti più veri e più penetranti di quelli di cui Verdi li seppe vestire nell'*Aida*.

Divenuta così la musica mezzo e non fine, la missione sociale intravveduta da Mazzini ha il suo cominciamento. Scegliere a soggetto del dramma quegli episodi della patria storia, che dovrebbero essere impressi nella mente della moltitudine, irradiarli coll'armonia del verso di una luce eminentemente educatrice; ed il connubio che ne avverrà colla musica sarà la incarnazione della grande idea; la missione sociale della musica. L'*Aida* fu scritta sopra episodio della storia egizia dietro commissione del vice Re d'Egitto, e la musica non poteva assumere un tipo più caratteristico. Nuova potenza del genio che ovunque dirige il suo volo non cessa di creare. La musica in Italia dunque non è perduta, nè seguace del così detto *avvenirismo*. In Italia ebbe la culla e qui schiuderà sempre il labbro al sorriso; i cieli fecero la musica per l'Italia, ed eco gentile, anche sull'ala fugace del tempo, porterà sempre le melodiche note dei Pergolesi, dei Paisiello, dei Cimarosa, dei Rossini, dei Bellini, dei Verdi, e di tanti altri sommi alle più lontane e remote regioni. FEDERICO CAPPELLINI.

bero l'Agnoletti come un vile. Cosa dice lei di queste dichiarazioni?

Teste. I fatti avvenuti provano che il mio dire fu giusto; egli poteva ammazzarsi mille volte e non l'ha fatto mai. Acc. Lui solo ha rimarcato questa mia viltà ma non gli altri miei compagni con cui conviveva. Quest'uomo io lo aveva del tutto dimenticato.

Sono mostrate al teste le due lettere da lui spedite al magistrato: le riconosce?

Cancell. Fa lettura di esse.

• Illust. sig. procuratore del Re,

• La S. V. III. voglia degnarsi di ascoltare pochi cenni sul carattere del famoso Agnoletti. Lo scrivente conosce costui a perfezione fino dai primordi di sua gioventù, avendo militato assieme come cadetti sotto la bandiera del *Rognantino* Francesco V.

• Agnoletti era da tutti indistintamente chiamato per soprannome il *Matto*, e in fatti tante volte commetteva balordaggini da manigò!

• Fu sempre amatissimo delle orgie, però incapacissimo allora di cattive azioni; era per natura vigliacco e come tale io sono del parere anzi colla convinzione che non abbia avuto il coraggio di togliersi l'esistenza, e sua cura principale sarà quella di mettere in salvo la pelle.

• La Signoria Vostra Illustrissima perdoni la mia indiscretezza se osai parlare senza essere interpellato, ma stante il grande interessamento che prese la pubblica stampa nel riferire i fatti del *Porribile assassinio* e l'incertezza sulla sorte di Agnoletti, così mi permisi fornire alla competente Autorità questi schiarimenti i quali riguardano il suo carattere da me conosciuto, e quindi la probabilità che egli sia non da ricercarsi fra i morti bensì fra i vivi.

Bulgarelli Isidoro.

Ferrara, 14 gennaio 1872.

• Illust. signore

• Le mie previsioni annunciate alla signoria Vostra Illust. nell'ultima lettera si sono pienamente avverate. Agnoletti non poteva avere il coraggio di uccidersi e lo prova il revolver a sei colpi che teneva in tasca quando lo si arrestò e comodissimo per ammazzarsi sei volte, se lo voleva.

• Ripeto ancora un'ultima volta: costui da me conosciuto sino dai suoi primi anni di gioventù, fu sempre dedito alla stravaganza dell'ozio e dello scialaquo, ma non ebbe mai un'indole cattiva, e soltanto in certi momenti di rabbia lasciavasi trasportare ad inconsulti moti, i quali subitaneamente si ammorivano, se un compagno lo avesse colle sue parole minacciato.

• Tutti lo chiamavano per questi motivi il *matto Agnoletti*.

• Il delitto commesso da costui e di cui la pubblica opinione tanto si è commossa è né più né meno, la conseguenza di un solito suo accesso colterico, come pure i maltrattamenti precedenti alla moglie hanno origine dalla *poca educazione e molta ignoranza*.

• Insomma tanto lui quanto l'infelice D'Arzaghi furono vittima di un avverso destino.

• Questi schietti dettagli potranno probabilmente guidare l'illustrissimo signor giudice istruttore Lado.

• Col più profondo rispetto

• Li 22 gennaio 1872.

D. S.

• Bulgarelli Isidoro

in Borgo Emilio N. 34 rosso.

Pres. Saprebbe dirmi in che cosa consistevano le stravaganze e stranezze da manigò delle quali parla nelle lettere dirette al procuratore del Re?

Teste. Le sue stravaganze consistevano nel passare da una estremità all'altra, dal serio al faceto: consistevano in minacce di ammazzare, che non erano cose da uomo assennato.

Perito Verga. Nelle lettere delle quali si è data lettura si accenna ad orgie: desidererei sentire dal teste se l'Agnoletti fosse dedito alle bevande spiritose ed alcoliche e si ubriacasse con frequenza?

Teste. Dedito all'abbricchezza, no; si esaltava, ma ho detto orgie per significare pranzi e baldorie coi compagni con cui amava stare allegro.

Interrogatorio del teste Caprera.

È introdotto il teste Caprera Pietro, d'anni 38.

Pres. Ella sa di un bambino stato rinvenuto qui in Milano nella Roggia Balossa?

Teste. La mattina del 9 gennaio fui avvertito dalle Guardie, mentre andava all'Ufficio che nella Roggia Balossa alla cancellata si trovava il cadavere di un bambino entro l'acqua. Mi recai e feci estrarre il cadavere che deposi fino all'intervento dell'Autorità giudiziaria, e in seguito venne trasportato al cimitero monumentale.

Pres. Alzi la voce, faccia come faccio io. — È venuto poi qualcuno là che abbia riconosciuto il cadavere.

Teste. Venne solo una servente.

Interrogatorio del teste Carpaneto.

Carpaneto Giacomo, d'anni 27, nato a Rivarolo Ligure, già domiciliato a San Pier d'Arena, è impresario di costruzione dei bastimenti: è un giovanotto che colla sua bella presenza si concilia la simpatia del pubblico: è bruno, robusto, parla coll'accento vibrato proprio della forte stirpe genovese che sfidò i mari per tanti secoli e ne rapì spesso i segreti.

Conosce l'Agnoletti dal 1866 nelle Guide di Garibaldi.

Pres. Quando lo rivide? Come è stato?

Teste. Lo rividi in gennaio, venne da me, mentre stava sul cantiere. Lo introdussi nell'ufficio, disse avere cosa interessante, un disastro di famiglia, dovevo fuggire dall'Italia. Mi raccomandò per avere denaro. Lo mandai da Cagnesi. Venne con questi e gli demmo 200 lire.

Prima di lasciarsi si gettò piangendo nelle mie braccia (l'Agnoletti piange) e raccontò la disgrazia: che cioè si era gettato nell'acqua col figlio, coll'intenzione di uccidersi entrambi, ma sventuratamente perì solo il bambino.

Pres. Perché non aveva accennato prima questa circostanza?

Teste. Perché prima non venni interpellato né prestai il giuramento. Sotto la santità del giuramento, dirò qualunque cosa. Ripete quanto sopra.

(L'Agnoletti piange dirottamente).

Interrogatorio del teste Canessi.

È introdotto il teste Luigi Canessi, di Nicolò, nato e domiciliato a Genova, direttore delle Assicurazioni.

Conosco l'Agnoletti dal 1866 nella campagna in Tirolo — dopo lo rividi una o due volte in Milano sul corso. Lo rividi poi a Genova in gennaio; è venuto alla piazza a cercarmi, trovandosi in bisogno d'aiuto per una disgrazia che gli era accaduta: andai da Carpaneto e gli demmo 200 lire.

Pres. E cosa gli disse in quell'occasione?

Teste. Mi raccontò che si era gettato nel Naviglio per affogarsi col suo bambino; che il suo bambino era morto ed egli non aveva potuto morire.

Quando lo vidi alla Borsa non mi disse se non che doveva lasciar l'Italia per una gravissima disgrazia, che io credei consistesse in un duello serio: solo dopo avermi i denari mi raccontò quanto dissi, delirando e singhiozzando.

È lasciato in libertà.

Interrogatorio del teste Ripamonti.

È introdotto il teste Ripamonti Faustino, di Luigi, nato a Basana d'anni 54 fabbro.

Il suo viso affumicato ha l'impronta dell'onestà, del pari che il linguaggio: si esprime col linguaggio schietto e pittoresco del popolano, che riesce d'una evidenza che difficilmente raggiunge l'arte.

Agnoletti e la balia Pasqualina quando lo sentono parlare non possono frenare il pianto e si coprono il viso colle mani.

Pres. Come avete saputo che un bambino fu trovato vicino alla Zecca?

Teste. Alla mattina sono solito recarmi alla Zecca per mio lavoro. Nell'aprire l'incastro vedo qualche cosa nell'acqua, guardo meglio... era quel misero fanciullo!

Chiedo del direttore, questo mi dice di lasciare le cose come si trovavano: mando subito a prendere i gendarmi, cui ho consegnato il bambino.

Estratto il bambino, e tirato su il suo camisolino vi si vide il suo nome: (Descrive la località in cui fu trovato il bambino). Il bambino era colla faccia incontro alla ferrata, — un braccio alzato e la faccia un po' voltata in su. Io andai ad avvertire l'ufficio, — venne uno dei loro consiglieri. Il bambino aveva in tasca un dolce, lungo un dito, avvolto in una carta color d'aria. Aveva le ghettoni, — un guanto sì, e l'altro no. Il capello non lo trovai per quanto abbia cercato nell'acqua.

Pres. La mano inguantata qual era?

Teste. Non lo so, non lo posso dire, perchè in quel momento... la vista di quel povero fanciullo... il caso insomma (passandosi la mano sulla fronte quasi a scacciare la triste memoria) mi aveva tutto messo sossopra.

Interrogatorio del teste Redaelli.

È introdotto il teste Redaelli Domenico, custode dei Canali.

Acc. Signor Presidente: mi permetta di ritirarmi un po' per riposare. — Mi sento stanco: non posso più resistere.

Il Presidente incarica il dottor Tarchini di esaminare l'accusato, e quindi accorda il chiesto riposo. — Sono intanto licenziati quasi tutti i testimoni

meno l'avv. Angeloni, l'avv. Malerba, ed il signor Fadigati.

L'Agnoletti rientra quasi subito, siede, e si copre gli occhi colla destra.

Comincia l'interrogatorio del teste Redaelli.

Pres. Voi sapete che è stato trovato il cadavere di un bambino nella Roggia Balossa?

Teste. Sì, fu trovato nella Roggia Balossa, che ha tre bocche del Naviglio sotto il tombone e l'altra al cancello.

Tre di quelle bocche sono libere, hanno la dimensione di venti centimetri di altezza; — l'altra è munita di una inferriata. Da queste bocche l'acqua mette nella Zecca e nel bagno.

Alla notte la finanza chiude il cancello del Naviglio; d'inverno, quando non c'è navigazione, prima che imbrunisca, si chiude. — Da altre indicazioni sulle bocche in questione.

Interrogatorio del teste Parabiago.

È introdotto il teste Parabiago Pietro, d'anni 65, custode della Roggia Balossa.

Pres. Conoscete Agnoletti Achille?

Teste. Lo conosco adesso.

Pres. Voi siete custode della Roggia Balossa?

Teste. Sì, signore.

Pres. Sapete se vi siano ostacoli dal Tombone alla Zecca?

Teste. Sì, lungo il passaggio ci sono degli incastrici, dei ponticelli con pilastri e alla via principe Umberto c'è poi un tombino.

Pres. Credete voi che un bambino possa passare dalle bocche del Naviglio alla Roggia Balossa?

Teste. Passerà benissimo secondò le combinazioni.

Da poscia alcune spiegazioni, senza interesse.

Interrogatorio del teste Foldi.

È introdotto il teste Foldi Federico, confettiere a S. Margherita.

Pres. L'8 gennaio p.p. entrò nel negozio un signore e consegnò un bambino? Era solito venire nel negozio quel signore?

Teste. Non lo posso dire, ma sentii che ci veniva di solito. Quel di venne verso sera e disse: tenete il bambino che vengo a riprenderlo subito. Rimase lontano circa cinque o sei minuti. Il bambino era bello; era vestito in bleu, col sott'abito bianco, — mi pare avesse delle ghettoni — mi pare portasse il cappello. — Ritornato il signore, domandò se era stato quieto, e risposi: anche troppo.

L'udienza a questo punto (ore 4 1/2) è levata e rimandata a lunedì.

Seduta del 1° luglio.

L'interesse che desta il dibattimento nel processo Agnoletti cresce sempre più, — e perfino dalle vicine città, piovono i curiosi; e non sono pochi i desolati e le desolate alle quali il presidente fu costretto di rifiutare i biglietti ai posti riservati, per l'angustia dello spazio. Povero signor presidente; egli non sa come salvarsi dalle domande, dalle preghiere, dalle sollecitazioni, dagli importuni che lo assediano da ogni parte, in ogni luogo, in ogni ora!

Un rigore insolito si nota per parte dei portieri, all'ingresso della tribuna dei giornalisti, essendosi osservato dal presidente che era stato nei di passati violata la consegna, da esso data in proposito. Chi non presenta il suo biglietto è respinto.

I due giorni di riposo scorsi, anziché diminuire hanno accresciuta la curiosità del pubblico che fino dalle prime ore della mattina s'era piantato, sulla porta della Corte, attendendo che venisse aperta. — In un attimo, lo spazio concesso a chi non ha biglietti, fu affollato; e malgrado la caldura insopportabile, centinaia e centinaia di persone, strette come acciughe, sfidando il pericolo di morire asfissiate, hanno avuto la santa pazienza di aspettarci per due ore circa che l'udienza incominciasse!

Anche i posti riservati sono di buon ora occupati: le signore sono sempre in maggioranza e i loro binocoli sono appuntati contro l'accusato con un'insistenza che pare lo infastidisca.

L'Achille Agnoletti, tradotto alla sbarra, è meno pallido ed abbattuto degli altri giorni: veste sempre di nero, e tratto tratto rimbocca le maniche, mostrando due candidissime e ben lisciate manichette.

Il suo occhio mobilissimo si sofferma in lunghi sguardi sul pubblico, quasi in cerca di persone conosciute; durante le deposizioni dei testi, egli fa replicati segni ora di adesione, ora di denegazione; ora sorride, ora si fa torvo: e spesso s'alza, e protende il capo, ed aguzza l'orecchio perchè nessuna parola gli sfugga.

L'avvocato Graffagni, arrivato ieri sera da Ferrara, ove rappresentò la difesa nell'interrogatorio dei testimoni ammalati, pare molto soddisfatto della sua gita. Egli narra agli amici che il Procuratore del Re, presso il Tribunale di Ferrara era molto commosso, e che e-

sprese l'opinione che l'Agnoletti sia pazzo! — Per debito di cronista facciamo notare, che pochi credono a questa commozione, del Procuratore del Re, e pochissimi dividono l'opinione di lui... se pure è tale la sua opinione.

I periti della difesa Verga, Biffi e Grifini scrivono le loro note con lena instancabile: essi si armano contro le argomentazioni che saranno per sfoderare i periti fiscali dott. Tarchini-Bonfanti e Tassani. Sarà un duello formidabile.

Pres. Incomincio dal dare notizia che il deputato Cosentini non fu trovato. Il Procuratore Generale di Roma, a cui telegrafai, mi rispose che si era recato a Napoli, telegrafai a Napoli, e da questa città ebbi pure che non vi si trovava. (Fa dar lettura dei relativi telegrammi) La dimora del deputato Cosentini, è dichiarata dal Procuratore Generale di Napoli, ignota.

Graffagni ringrazia il presidente delle pratiche fatte, e rinuncia all'audizione di questo teste.

Si dà lettura dell'esame della teste signora Luigia Campioni, la quale essendo ammalata fu udita in casa, dal giudice signor Sanchioli, assistenti il sostituto Procuratore Generale Boron, ed il difensore avvocato Mosca.

Ecco il verbale letto dal cancelliere:

Esame di Luigia Campioni fu Felice, d'anni 70, vedova Mari di qui, assunto ieri a domicilio. Opportunamente interpellata, rispose:

Teste. Imparai a conoscere ed entrare specialmente in relazione colla famiglia De Capitani dopo che andava a villeggiare a Galbiate nella casa di mio fratello Miro: maritata la figlia Donna Teresa De-Capitani con Achille Agnoletti, l'epoca non ricordo, venivano qualche volta a trovarmi anche qui a Milano.

Nei primi momenti del matrimonio loro, sembrava se la passassero in buona armonia, ma in seguito, l'epoca non ricordo, la moglie Agnoletti venne a casa mia a dirmi che riceveva continuamente dei maltrattamenti dal marito, e non poteva più convivere con lui. Mi pregò di tenerla per qualche giorno, e fu precisamente dopo una scena avvenuta ad un albergo, non sovenno se qui a Milano, od altrove. Si fermò per due o tre giorni alloggiata in una stanza di una mia vicina.

Da parte mia, in riguardo al carattere dell'Agnoletti, non posso dir altro che egli era con me molto gentile, ma in alcune circostanze irascibile, e per poco montava sulle furie. Del suo animo, per quanto mi consta, nulla posso dire in contrario, perchè se sono informata di qualche avvenimento non è per mia scienza, ma ciò seppi da parte di sua moglie, e di quelli di casa.

Del resto in vista dello stato di malattia in cui mi trovo e del lasso di tempo, dall'epoca in cui fui sentita in esame a questa parte, più non ricordo le circostanze ivi specificate da me riguardo ai coniugi Agnoletti: per cui pregherei mi volesse dar lettura dello stesso esame per poterle sovenire ed al caso confermarle.

Data comunicazione alla testimone delle diverse circostanze da lei deposte nel ridetto suo esame 3 febbraio passato, e in oggi non dichiarate:

Rispose. È vero che i dissensi fra i coniugi Agnoletti provenivano specialmente dal desiderio che aveva l'Agnoletti di voler amministrare il di lei patrimonio e che aveva lasciati diversi debiti da pagare. Tutto il paese parlava di un fatto avvenuto a Galbiate fra l'Agnoletti e sua moglie, ciò seppi essendo qui a Milano, non ricordo se dalla di lei moglie o da altri, che cioè erano chiusi in stanza Agnoletti e sua moglie che entrato abbattendo l'uscio, un suo domestico, vide che l'Agnoletti teneva fra le mani un fazzoletto, fatto ch'è accaduto in conseguenza di un rimprovero che la moglie aveva fatto al marito mentre erano a pranzo, sopra espressioni poco convenienti all'indirizzo della madre. In conseguenza di tali maltrattamenti seppi dalla stessa moglie, che voleva dimandare la separazione personale. Mi fu detto ancora, non ricordo da chi, che l'Agnoletti aveva dimostrato un animo poco buono, per essere partito da Galbiate abbandonando la moglie dopo la morte del figlio Guido, non so se nel giorno dopo la morte ed in altri successivi, avendo in quell'occasione venduto a suo vantaggio le gallette ed il frumento.

Non ricordo poi se sia venuto da me in seguito a questo racconto, come dissi saputo da terzo persona, l'Agnoletti, e mi abbia detto che andasse a Ferrara per alcuni suoi affari, e così pure d'aver inteso che si sia recato a Napoli.

Desiderando di vivere tranquilla, aliena d'ogni sinistra impressione, mi ricordo, non so in quale epoca, di aver

detto al mio portinaio, che se capitava l'Agnoletti per venirmi a ritrovare, avesse a dirmi che non lo riceveva in casa. Del resto, avendo deposto la pura verità allorché fui sentita dal Giudice istruttore, confermo pienamente la mia deposizione, perchè in allora la mia memoria si ricordava più precisamente le circostanze e i particolari su cui venni interrogata.

Sopra interpellanza del P. M. rispose: Dall'Agnoletti ho ricevuto, non ricordo quando, una lettera che non sovenno cosa contenesse, e la distrussi al pari di tante altre lettere di famiglia.

Letto tale esame, il Presidente interpellò l'accusato se ha qualche cosa a dire:

Acc. Faccio osservare che la signora Campioni parla di dissensi all'epoca immediatamente successiva a quella del mio matrimonio. Credo che quella signora, stante la sua età non si ricordi bene delle cose — Questi dissensi non incominciarono che tre anni dopo il matrimonio. In una lettera che le scrissi un giorno mi ricordo che le accennai un fatto di cui essa pure era stata testimonia, fatto che provava come la mia assenza alienava sempre più da me mia moglie. Nell'epoca in cui essa era venuta a Galbiate da suo fratello per villeggiare nacque una scena, che oggi non voglio dire.

Quando io la raccontai alla sig. Campioni essa disse che non lap oteva credere. Di quella lettera che sopra accennai avrei desiderato la produzione, ma non rimangono che quelle lettere che sono strumento dell'accusa: quando invoco le lettere che mi possono servire a difesa, esse scompaiono, o i testi non ricordano che ci siano, e le hanno abbruciate.

Signor presidente, lascio lei fare gli apprezzamenti in proposito. La colpa non è mia. In questi due giorni di riposo ebbi la fortuna di ritornare sopra le deposizioni di alcuni testi dell'accusa. Ho bisogno prima di tutto di ritornare su quanto disse il teste Fadigati... Vorrei allontanare prima di tutto ogni idea che io sia un marito geloso, ma Fadigati mi è avanti gli occhi più degli altri per l'espressione che mi lanciò, e perchè devo datare l'epoca della mia separazione da quella in cui egli venne alla nostra campagna. In quell'epoca confidando i miei disgusti, gli dissi: «Mi pare impossibile che mia moglie si alieni tanto da me!»

— Che vuoi? — rispose Fadigati — quando uno ama molto non è corrisposto.

Pres. Si avanzi il sig. Fadigati (Movimento nell'uditorio).

Acc. Io risposi al Fadigati: Anche tu sei nell'egual condizione... anche tu hai i tuoi dispiaceri; perchè anche il signor Fadigati è maritato. — Ma io ho i denari! — rispose il Fadigati.

Ella capirà sig. presidente, che quelle parole doveano ferire la mia suscettibilità.

Partendo per Napoli ci lasciammo in buon accordo e si era in procinto di aggiustare gli affari avendo il sig. dottor Alfieri proposto a compratore della villa di Galbiate il dott. Carlo Sessa. Le trattative eran giunte a tal punto che il contratto pareva prossimo. Mia moglie mi promise che avrebbe alienato il fondo, che sarebbe venuta a trovarmi e che ci saremmo fatte visite scambievoli.

Parti, mi recai anzitutto da mia sorella per avere dei mezzi e ritornai a Napoli col patto però che se entro due mesi non fossero state accomodate le cose sarei ritornato a Milano, esclamando a mia moglie: se non hai finito, ritorno a Milano, vengo a Galbiate e non ci saranno convenzioni che tengano. — Sì, si rispose mia moglie, ti lascio libero padrone di far quel che vuoi. Tornato a Napoli, la moglie dilungava il venire e le cose andavano per le lunghe e io essendo già venuto a Milano, scrissi che era stanco di fare il corriere e che sarei tornato definitivamente. La moglie allora si rivolse all'amico di casa (con accento marcato), al sig. Fadigati, pregandolo di scrivermi perchè restassi a Napoli. Egli mi scrisse in fatti in tali sensi e io feci una risposta quale meritava, e che vorrei sapere se c'è ancora.

Fadigati. Rispondo anzitutto sull'argomento della lettera: L'Agnoletti continuava a scrivere per avere denari, dicendo che voleva mettersi in società coll'ingegnere Sartorio per combinare un affare e guadagnar quattrini. La signora sprovvista di denari, non avendo nemmeno potuto effettuare la vendita, diceva a me: «Non so come fare: non ho potuto vendere questa proprietà e non voglio mettermi in piazza. Dovrebbe scrivergli le e persuaderlo che se viene a Milano i creditori tormenteranno lui e anche me. Dopo il raccolto potrà pagare qualche debito e vendendo Gal-

biate anche gli altri. Io gli scrissi in questi sensi e esposi fra le altre cose: «Bella figura se vi intimassero l'arresto, non fareste onore né a voi, né a vostra moglie, né al figlio.»

Pres. L'accusato ha detto che la sua separazione data, da quando lei entrò nella sua famiglia.

Fadigati. Riguardo alla separazione. L'Agnoletti ricorderà che all'albergo della Gran Bretagna mi chiamò egli stesso sotto pretesto d'interessi, volendo persuadermi ad entrare in società con lui e Sartorio. Se è per trattare di interessi vi andrò, dissi, ma prevenni l'Agnoletti, che se avesse parlato della separazione io avrei tagliato corto. Appena entrato in stanza l'Agnoletti invece me ne parlò, e io risposi: «Siete in mano di due galantuomini, il Campioni e il Malerba, lasciate a loro la cura di tutto, avendo veduto le scene, non potrei che pregiudicarvi.» E allora parlammo d'interessi.

Pres. Quando l'Agnoletti era a Napoli, chiedeva denaro alla moglie?

Test. Sì, me lo diceva la signora che aggiunse gliene aveva mandato.

Pres. Sa quale somma?

Test. Era una cosa troppo delicata in cui non potevo né voleva entrarvi — Mi disse che pagò anche il conto della Gran Bretagna e che gli aveva dato altri denari, ecco le parole di sua moglie: «L'ho persuaso ad andare a Napoli pagando quel conto ch'io già m'immaginavo toccasse a me e poi gli diedi altri quattrini.»

Acc. Solo prego il Presidente ad insistere presso Fadigati perchè deponga quella lettera.

Test. Io non l'ho, eran lettere che interessavano poco me, uomo d'affari.

Graffagni. Quanto tempo stette l'Agnoletti all'albergo della Gran Bretagna?

Test. Io non sono obbligato a sapere queste cose; non ho ispezionato i registri dell'albergo.

Graffagni. Non credo esser indiscreto facendo questa domanda, perchè essendo egli così addentro negli affari da scrivere una lettera, io potevo supporre che lo sapesse.

Test. Deve ricordarsi, signor avvocato che dal momento in cui gli dissi: «Io mi tengo onorato di non aver più la vostra stima, io non mi curai più di lui.»

Pres. Dite ora accusato, quali sono le altre deposizioni su cui volete ritornare.

Acc. Vengo al teste Campioni. L'altro giorno deposse che quando feci il matrimonio non aveva ancor pagate le gioie. Sussiste che non aveva pagato una data parte, ma noi a Ferrara ci prevedivamo a Bologna di gioie e abbiamo conto aperto presso quei gioiellieri. Io pure l'ho sempre avuto. Quando acquistai le gioie le pagai in parte... si trattava di un regalo vistoso, ma ricorsi non ad un gioielliere qualunque ma al sig. Bardini che era il gioielliere di casa. Lo pagai in parte e il resto a poco a poco.

Pres. Sig. Campioni, si faccia avanti — (volgendosi all'accusato) Dunque sussiste che parte di quelle gioie non le avete pagate?

Acc. Mi resta circa un migliaio di L. da pagare.

Teste Campioni. Seppi di tutti questi pasticci al momento che tornai dai bagni. L'Agnoletti era fuggito a Napoli, la signora mi raccontò che era impacciata per i conti da pagare, e mi mostrò che da 4 anni suo marito non pagò nemmeno un conto per la famiglia. So la storia del gioielliere Baldini, ma non so l'importo che doveva pagare. Fatto è che quando dopo l'Agnoletti mi veniva a parlare delle spese di famiglia, io gli risposi: «Se da 4 anni non avete pagato nemmeno un conto!»

E introdotto il teste Fassa, direttore delle carceri.

Pres. Conosce l'Agnoletti, è vero? Da quando?

Teste. Dal giorno che entrò in carcere.

Pres. Cosa sa dire del suo contegno in carcere?

Teste. Il suo contegno fu inappuntabile; rispettoso ed educato.

Pres. Non ebbe mai a commettere qualche stranezza?

Teste. No, nessuna stranezza.

Pres. Non ebbe mai a soffrire qualche malattia?

Teste. Sì. Sul finire dello scorso mese chiese il medico perchè si sentiva male: cioè poco prima del dibattimento, e precisamente il 24 giugno. Non ebbe mai a lamentarmi della sua condotta.

Acc. Approfitto di questa occasione (piange dirottamente) per rendere alta testimonianza del modo squisito onde fu trattato da questa gente. Sì, lo proclamo altamente, posso dire che ove ho trovato sentimenti di umanità, fu solo fra gli inferici.

Mosca. Quale concetto si è ella in carcere formato di quest'uomo e del suo modo di discorrere?

Teste. Di un uomo senza rimorso; tutt'altro che preoccupato della sua prigione. L'assassinio del figlio lo considerava come una disgrazia. Quando si parlava di assassino, «sono un disgraziato», diceva, e null'altro.

E introdotto il teste Buch, capo guardiano delle carceri.

(L'Agnoletti continua a singhiozzare).

Pres. Da quanto tempo conosce l'Agnoletti?

Teste. Conobbi l'Agnoletti dopo 4 giorni che entrò in carcere.

Pres. Cosa mi sa dire del suo contegno in carcere?

Teste. Il contegno suo era calmo. Egli è ubbidientissimo.

Pres. Non faceva mai stranezze?

Teste. Stranezze non ne ha mai fatte. Quando io domandava come stava, diceva che era un povero disgraziato.

Pres. Non avete mai parlato del fatto di cui egli è imputato?

Teste. Diceva che non era un assassino, ma un povero disgraziato.

Acc. Ripete le dichiarazioni (sempre piangendo) fatte al riguardo dal teste precedente sul modo amorevole onde era trattato in carcere.

E introdotto il cav. Cantoni, sostituto procuratore generale. Pronuncia da se e con sicurezza tutta la formola del giuramento.

Pres. Dove ha conosciuto l'Agnoletti? E che impressione ha riportato dei rapporti che correvano fra marito e moglie?

Teste. Conobbi a Trescore l'Agnoletti, colla sua signora. Da entrambi fui trattato cortesemente. Mi formai l'impressione che fosse un matrimonio circondato da lieti auspici. L'Agnoletti e sua moglie si trattavano reciprocamente colta massima deferenza.

Pres. Sa che si sieno allontanati da Trescore?

Teste. Seppi che andarono a Galbiate.

Pres. È informato che la moglie gli mandasse denari a Napoli?

Teste. Sì, mi disse che gli mandò denari, che gli pagò il conto della Gran Bretagna, ma non accennò all'importo.

Pres. Nei suoi rapporti coll'accusato lo ha sempre trovato di mente sana?

Teste. L'ho sempre trovato coerente, meno nelle assurdità che diceva sul modo con cui aveva spesa la sostanza, pretendendo averlo fatto per la famiglia.

Io diceva: «Datemi i documenti e i conti che provino come voi avete dissipato i denari pel lusso della moglie, e allora vedrò di mettermi di mezzo.» Ma questi conti naturalmente non venivano fuori.

Acc. Il teste si ricorderà che quando venne a trovarmi, io stava epilogando la nota delle liste, stava facendo insomma un resoconto del modo con cui aveva erogato il denaro. Io trovai che una parte delle liste, quelle appunto che aveva pagate, non esistevano più e quindi non potei dargliele. Non vorrei trascinare mia moglie in queste malaugurate discussioni, ma me la cacciano loro fra i piedi. Ebbene, sì, mi ha mandato denaro a Napoli... ma sa lei quanto mi ha mandato a Napoli? Mi ha mandato 50 lire! Non mi dava il denaro che per mandarmi via.

Pres. Avete finito?

Acc. Sussiste... si è parlato anche di una lettera di mio zio Giuseppe Agnoletti. Qui si tratta dell'onore della mia famiglia e non posso tacere. È un fatto che la mia condotta dissipata e dispendiosa, mi aveva alienata l'affezione della famiglia; ma quando si trattò del mio matrimonio, vedendo la bella scelta che aveva fatto, si erano persuasi e fatti contenti. Il direttore della posta di Ferrara, sig. Crema Francesco, fu incaricato da mio zio di portare a Milano un *caleau* di nozze per la sposa, che consisteva in una fornitura in tartaruga. E poiché siamo in discorso di orifici le dirò che tanto mi piaceva regalare mia moglie, che un giorno, avendo questa mostrato desiderio di una bella collana con medaglione, andai dall'orefice Longhi, che è Porefice di casa; e feci un contratto pel quale gli avrei ceduto il mio *remontoir*, e la mia catena d'orologio d'oro, oltre a L. 150 o 200 credo, perchè mi desse in cambio una bella catena con medaglione, accontentandomi io di un orologio d'argento, — semprechè tanto la catena che il medaglione fossero piaciuti a mia moglie. L'orefice venne all'ora del pranzo: mia moglie non trovò di suo gusto quei gioielli, e non se ne fece nulla. Mi hanno messo in bocca la storia degli orifici... ecco dunque una storia di orifici! — Devo poi aggiungere che il dott. Alfieri che sapeva quello che c'era di nuovo fu licenziato da mia moglie, e in suo luogo fu chiamato il dottor Cerri. Domando quindi che sieno chiamati tanto il dottor Carlo Alfieri, quanto il dott. Cerri, che potranno deporre sul modo con cui trattava la moglie e la mia povera creatura (rumori): mi si fece l'accusa

d'essere un padre snaturato (nuovi rumori).

Pres. Non è vero che dica ciò nell'atto d'accusa.

Acc. Non dico dell'atto d'accusa; ma il mio fattore disse che faceva persino pericolare il mio bambino, spingendolo a sdrucciolare sul ghiaccio.

Ho a soggiungere poi altra cosa. La famiglia Mari ha deposto quel che ha posto: la mia lettera alla signora Campioni non c'è più. Ma c'è però la signora Canella, che sposò un figlio della signora Mari Campioni. Questa signora potrebbe deporre quanta deferenza io aveva per mia moglie, che si recava sempre a quella conversazione. Io ci andavo di rado, perchè conosceva la mia posizione: una sera mi vi recai, e volle il caso che sedessi proprio vicino a mia moglie: pare che in società non sia di moda che il marito rimanga presso la moglie, e si rise di me.

Allora io soggiunsi: io vi amo, io vi stimo, ma mi piace assai più di stare vicino a mia moglie. — Io amavo immensamente quella donna... amavo!

(Agnoletti continua a piangere nascondendosi il volto ed agitandosi sul suo banco.)

Avevano un bambino, è vero? era venuto da lui?

Test. Mi parve amatissimo del bambino.

Pres. La signora non ha mai mostrata ripugnanza verso il marito?

Test. Nego che la moglie abbia mostrato di avere in viso ed ingrato il marito. Non ebbi mai a sentire in proposito alcuna parola.

E ciò devo dire anche per parte dell'Agnoletti che, lo ripeto, si mostrava cortesissimo verso la moglie.

Pres. Sa precisare l'epoca in cui li ha veduti?

Test. Sì perchè risulta dalle mie note d'Albergo, che consultai. Io sono arrivato a Trescore il 13 agosto e ne sono partito il 23. Lo so con sicurezza. Mi ricordo che pioveva dirottamente e l'Agnoletti incaricò me di andar alla stazione a ricevere il bambino e la bambinaia.

(L'Agnoletti pronunciava alcune parole tra i continui singhiozzi che non possiamo afferare. Riescivo a calmarsi, esternando la sua riconoscenza al teste quantunque l'abbia avvicinato poco, e gli dice, sono ben lieto di vederlo tra i pochi che parlano di me in modo che profondamente mi commove.)

Pres. Sono inutili tali ringraziamenti. Il dire la verità è dovere dell'uomo onesto. Questi complimenti non possono che offendere l'onestà del teste.

Entra il teste cav. Mazzoni Carlo, di Milano, d'anni 43, banchiere.

Pres. È molto tempo che conosce l'Agnoletti?

Test. Qualche settimana prima del matrimonio, lo conobbi, frequentò la mia casa, lo conobbi per un uomo onesto.

Pres. Ha avuto qualche ingerenza nelle trattative di questo matrimonio?

Test. La madre della signora De-Capitani mi pregò di chiedere informazioni sull'Agnoletti. Mi rivolsi per queste al signor Fano, della ditta bancaria omonima di questa città. Le disposizioni suonavano in questi termini: che il patrimonio lasciato dal padre si valutava a circa 300 mila lire. Che più tardi, venduti gli stabili, residuava una centina di mille lire. Lo si dipingeva educatissimo e di un cuore altamente generoso. Ma poco colto ed eccentrico assai.

Pres. Non ne venne accennata alcuna di queste eccentricità?

Teste. No, almeno non ne ricordo.

Posso però depositare le informazioni stesse che tengo a casa.

Pres. Se crede, vedrò con piacere che le depositi. — Fino a quando ha frequentato la sua casa il sig. Agnoletti?

Teste. Fin quando è andato a Napoli.

Dopo la sua partenza per Napoli, non venne da me che una sera a dirmi che aveva regolato i suoi rapporti colla sua signora, che aveva trovata assai buona. Mi cercava potessi procurargli un impiego. Dissi che mi sarei adoperato a ciò e così avrei fatto. Seppi poi la terribile disgrazia.

Pres. Sa per qual motivo non ha più frequentata la sua casa neppure al suo ritorno da Milano?

Teste. Non fece nessun atto che valesse a tenerlo lontano.

Pres. Non ha mai discorso d'affari con lui?

Teste. Non ho mai parlato d'affari con lui.

Pres. Ha trovato qualche cosa di anormale in lui?

Teste. No, ho mai scorto in lui nulla che potesse fermare la mia attenzione.

Pres. Lei, signor Agnoletti, ha da dire qualche cosa?

Acc. Questo signore e la sua famiglia erano gli unici coi quali noi avevamo eccellenti e quotidiani rapporti.

Pres. Adagino, adagino, abbiamo fatto il mezzogiorno. Riposiamo una mezz'oretta.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 30. — Il banco di Sicilia, che dopo che fu rinviata la questione del servizio di tesoreria, pareva avesse rinunziato all'idea di istituire in Roma una succursale, ha ora chiesto al ministero la facoltà di costituirla definitivamente.

Tale facoltà fu accordata.

(Opinione)

BOLOGNA, 1. — Si ha dalle provincie contermini della Romagna che non si è verificato alcuno dei disordini che si temevano nei giorni scorsi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 27. — Il XIX Siècle assicura che il progetto concernente l'istituzione d'una seconda camera, di cui Thiers ha parlato ai delegati della destra, è già pronto e il presidente avrebbe intenzione di presentarlo, entro il mese di luglio, all'Assemblea.

— 28. Leggesi nella Patrie:

Nuove proposizioni furono fatte, discussi, a Casimiro Perier per indurlo a rientrare agli affari.

— Bazaine ha subito il suo primo interrogatorio sui fatti relativi alle sue operazioni militari.

Il generale de Rivière lo interrogherà in parecchie sedute, dopo di che passerà alle deposizioni dei testimoni tanto civili che militari.

AUSTRIA-UNGHERIA, 28. — La Freie Presse pubblica il seguente telegramma:

«Pest, 27. Il Lloyd annunzia che l'arciduca Guglielmo arriverà il 10 luglio a Kraskoje-Selo. L'imperatore di Russia ed il granduca ereditario sono pure attesi in quella città. Il seguito dell'arciduca si comporrà: del conte Degenfeld, dei colonnelli Hoffinger, Cristel e del capitano Eschenbach.»

SPAGNA, 25. — Nel movimento di Jerez, annunziati dal telegrafo il Tiempo scrive:

A Jerez ha avuto luogo una rivolta promossa da repubblicani, nella quale dovette intervenire la forza armata per ristabilir l'ordine dopo alcune ore di combattimento. Si deplorano gravi sventure cagionate dalla resistenza, che fecero gli insorti.

ATTI UFFICIALI

21 giugno

R. decreto, 11 maggio, con cui è autorizzata ed ammessa ad operare nel regno la società di assicurazioni Europa, istituita in Vienna.

Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

Tabella graduale dei concorrenti agli esami pel passaggio degli agenti delle imposte dirette e del catasto dalla seconda alla prima categoria.

Un avviso della Direzione generale delle poste con cui si pubblicano le norme per lo scambio dei vaglia postali tra l'Italia e la Gran Bretagna.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Elezioni amministrative. — La Unione Liberale si radunò ieri a sera e fu letta dal Segretario del Comitato elettorale la relazione che riportiamo:

Signori!

«Il Comitato da voi nominato pelle imminenti elezioni, cercò di adempiere il delicato ed onorevole incarico poggiandosi sui criteri che fecero sorgere la nostra Associazione, che ne mantennero finora l'influenza, e che furono raffermati anche nell'ultimo discorso del Presidente.

Nelle persone che siamo a proporvi nei due Consigli, abbiamo, ben s'intende, trovato l'onestà, l'intelligenza, il buon volere e la possibilità di attuarlo. Non abbiamo fatto alcuna esclusione preventiva, non abbiamo avuto alcun preconcetto divisamento di rielezioni, e ci siamo persuasi che il Commercio dovesse avere più numerosa rappresentanza nel Comune, e che fossero chiamate anche nuove persone che pure avevano diritto ed obbligo di dare l'opera loro al paese.

Però anche con questi intendimenti, così imparziali, dopo lunghe considerazioni ed indagini il Comitato da una parte si convinse della assoluta opportunità di non turbare l'attuale andamento della gestione del Comune, e di doversi anzi preparare nuovi germi nel Consiglio, e dall'altra parte si convinse della dolorosissima necessità di rinunciare a taluna rielezione di uomini integerrimi, abili e benemeriti di generali e speciali vantaggi apportati al paese.

Parve così al Comitato di avere fissato un giusto e conciliante indirizzo, e quindi tentò l'accordo per comporre una lista comune col Comitato del Casino dei Negozianti. Ma il tentativo non riuscì dacchè, posta la questione delle persone, l'accordo, da parte nostra almeno, avrebbe importato violazione di principii.

Il vostro Comitato, non tralasciò, vi assicuriamo, discussioni pazienti e pazienti ricerche, ed ora pronto a sostenere i nomi dei candidati e ad offrire per ognuno di essi, motivi e dilucidazioni vi esprime la fidente invocazione di un voto concorde ed adesivo.

Dopo questa relazione furono fatte le proposte dei candidati, e vi fu discussione lunga ed indipendente.

Da ciò si vede che l'Unione Liberale vuole il bene del paese, e che la consorzieria anche là non esiste. Dove vive dunque questo spauracchio usufruttato dal Corriere Veneto, dal Bacchiglione e compagnia?

Domani daremo la lista dall'Unione.

Il Corriere Veneto si fa meraviglia perchè nel nostro numero di ieri abbiamo scritto tre articoli al suo indirizzo; ed egli oggi ne scrive pur tre all'indirizzo nostro, e un quarto, niente meno che di tre colonne, per presentare la sua lista di candidati.

Il Corriere continua nella tattica di farci apparire provocatori ad una polemica indecorosa, e salta a piè pari il nostro articolo in cronaca di ieri, che aveva tutta l'aria di una esortazione a rispettare, sebbene avversarii le forme civili.

Ma Padova sa che dopo quattro anni circa, dacchè la redazione del giornale si trova in nostra mano, fummo accusati piuttosto che di violenza, di soverchia mitezza nel rispondere agli altrui attacchi.

Potremmo rilevare dal Corriere come egli oggi c'insegna che c'è caso di essere onesti, e far parte di una lega immorale; e rispondere così all'accusa di cretinismo, che implicitamente ci dà in ogni linea; ma vogliamo fermarci solo a queste sue parole:

«Se però il Giornale di Padova vuole assolutamente che noi diamo questo spettacolo obbrobrioso, continui pure nel suo sistema e chissà che a furia di provocarci, un giorno o l'altro non ci leviamo i guanti e non ci mettiamo in maniche di camicia.»

Noi non vogliamo dare gli spettacoli a cui accenna il Corriere: non facciamo che difenderci, e dire le nostre ragioni. Qualunque però sia il genere di minaccia che si comprende in quelle linee del Corriere, sappia che a questo mondo una sola cosa ci fa paura: il ridicolo. Pensi egli a non cadervi: in quanto a noi ce ne salveremo noi stessi.

Del resto ripetiamo le ultime parole di ieri, che furono sempre la nostra divisa:

«In ogni polemica basta che si rispetti il carattere privato delle persone, e a questo da parte nostra non mancheremo mai.»

E d'ora in poi occupiamoci delle liste.

Corte d'Assise di Padova. — Presidente conte Ridolfi, Pubblico Ministero cav. Italo de Gambarà della Procura generale.

Elenco delle cause che verranno trattate nella prima sessione del III trimestre 1872.

- 1. 8 luglio 1872. Attentato furto, contro Trebaldi.
2. 6 luglio. Grassazione, contro Pedrolli.
3. 9 luglio. Omicidio, contro Bedin.
4. 10 luglio. Appiccato incendio, contro Pavan.
5. 11 luglio. Grassazione, contro Bachiega.
6. 12 e 13 luglio. Ferimento contro Callegari ed i fratelli Luigi ed Antonio Zanon.

7. 16 e 17 luglio. Mancato assassinio, contro Giovanni Gouardo.
8. 18 luglio. Infanticidio, contro Madalena Montecchio.
9. 19 luglio. Furto, contro Luchini e Bagno e seguenti.

Giardino dell'Allegria. — Fra le strettolè delle elezioni amministrative, e della cronaca giudiziaria, appena troviamo il posto per dire due parole della magnifica festa dei fanciulli, che ebbe luogo ieri al dopopranzo e alla sera nel Giardino dell'Allegria.

Si può dire che tutto il bel mondo di Padova era là, insieme a gran quantità di gente di ogni altra classe. Quel semenzaio di ragazzetti d'ambo i sessi prendeva un gusto matto ai burattini, all'inalzarsi dei palloni, alla lotteria dei regali; tutto il mondo era suo. Al momento dell'estrazione dei numeri si vedeva l'ansia in tanti di quei piccini, che scommettevano, per buscarsi un balocco, non avrebbero avuto paura di dare un bacio anche al mago. Era veramente piacevole la vista di tanta bella figliuolanza, eguagliata se non superata per qualcuno da quella delle mammine.

Anche le altre parti del trattenimento riuscirono assai bene, si che desideriamo di vederlo ripetere di frequente, sicuri che avrebbe lo stesso successo. Così cadono di giorno in giorno i pronostici degli avversari del Giardino e noi compartecipiamo alla compiacenza delle gentili persone, che ne presero l'iniziativa, e vi dedicano tante cure.

Programma dei pezzi che la musica del 27° reggimento fanteria suonerà questa sera, dalle ore 8 alle 10 pomer. in Piazza Unità d'Italia.

- 1. Polka, Dagli una bot'a, Mattiozzi
2. Introduzione, Norma, Bellini.
3. Mazurka, Margherita, Kyntherland.
4. Sinfonia, La Gazza Ladra, Rossini.
5. Valzer, Dante, Iyancich.
6. Marcia, Trionfale e Danze Aida, Verdi.
7. Concerto per Clarino, Rigoleto, Bassi.
8. Valzer, Un Sogno sull'Oceano, Gung' L.

Aida. — Persone amiche ci assicurano che ieri sera le prove generali dell'Aida riuscirono splendidissimamente. Si pronostica un successo straordinario di questo spettacolo, che dieci, messo anche in scena con lusso insolito di vestiario, di decorazioni, e con bellissimi scenari.

Dunque a domani sera!
L'Eco dei giovani ci ha inviato il suo secondo fascicolo. Esso continua a mantenersi una pregevole rivista e speriamo che giunga anche a vincere la indifferenza del pubblico. Imperocchè non torna a poco decoro per Padova l'aver un periodico scritto da penne giovani sì, ma ormai illustrate nell'arringo delle lettere. Se il potremo, daremo in avvenire un giudizio più accurato e speciale del fascicolo stesso. Diciamo intanto ch'esso s'apre con uno schizzo critico-biografico sul simpatico poeta e romanziere Ippolito Nievo, scritto da Angelo Arboit. Segue una rivista scientifica dell'egregio scrittore di scienze Guido Vimercati, in cui è fatto il debito omaggio al progresso scientifico lento, ma continuo del nostro paese. Viene quindi una saporita novellina di Cesare Donati, ed un saggio di versioni poetiche dal tedesco di Antonio Zardo, che conferma al nostro giovane concittadino

il nome che meritamente gode per altri saggi di poesia già pubblicati. Fedeltà ed eleganza sono i pregi precipui di queste versioni, che ne fanno desiderare altre da un ingegno così felicemente promettente. Augusto Pierantoni compie il saggio su Pellegrino Rossi cominciato nell'antecedente fascicolo e finisce di tratteggiare questa grande figura di scienziato e di politico, onore dell'Italia contemporanea. Infine il sig. B. Luzzatto consacra a Giuseppe Mazzini un ricordo quanto robusto nella forma, altrettanto moderato nelle idee, e che la gioventù italiana, in un periodico che tende a rappresentarla, non avrebbe potuto esimersi dal consacrare ad un uomo che, a parte la politica, resta sempre una grande illustrazione della nazione, ed un grande promotore di sua presente fortuna. Un bollettino bibliografico chiude il fascicolo.

Oggetto trovato. — Dal giovinetto Sarch Vittorio inserviente nel Giardino dell'Allegria fu rinvenuto un braccialetto d'oro che subito consegnò al conduttore sig. Vespasiano Torresan ove trovasi in custodia per consegnarlo al legittimo proprietario.

Lodiamo altamente l'onestà del bravo giovinetto.

Arresti. — Sono stati arrestati dalle guardie di P. S. quattro individui sospetti, due dei quali importunavano anche i passeggiatori colla questua.

Errata-corrige. — Nella lettera del cav. Tomasoni ieri inserita nel nostro giornale alla linea 67 fu messo un non, che mutò il senso, e doversi leggere certo di compiere un dovere; nella linea 9) invece di vagamente si legga vanamente, e per ultimo alla linea 9) invece di ampliamente si legga ampiamente.

Ufficio delle Stato Civile di Padova:

Bullettino del 1 Luglio 1872.
Nascite. — Maschi n. 0. Femmine n. 2.
— NELL'ISTITUTO ESPOSTI Maschi n. 2. Femmine n. 1.

MATRIMONI — Polato Vincenzo fu Marco, maggiorenne, falegname, — con Ortolani Marianna fu Santo, maggiorenne, casalinga, entram i di Padova.
MORTI — Bello-Dal Bello Angela fu Domenico, d'anni 42 1/2 caffettiera, di Padova, coniugata.

— NELL'ISTITUTO ESPOSTI. — Un bambino di mesi 2, ed uno di 12 giorni.
— NELLA R. CASA DI PENA — Del Favero Santo di Valentino, d'anni 24, di Lozzo, (Belluno) celibe.
— NEL CIVICO SPEDALE. — Bacco Giuseppe fu Prospero, d'anni 58, industriale di Padova, coniugato.

Fabruzzi Giacomo fu Leonardo, d'anni 65, calzolaio, di Padova, celibe.
Formentin Giovanni di Giov. Battista, d'anni 30, vetturale, di Padova, coniugato.

Manzoni Maria fu Giacomo, d'anni 20, stiratrice, di Rovigo, nubile.
OSSERVATORIO ASTRONOMICO di Padova

Table with 3 columns: Ore 9 a., Ore 3 p., Ore 9 p. Rows include Barometro a 0°-mill., Termometro centigr., Tens. del vap. aeq. mill., Umidità relativa, Direzione del vento, Stato del cielo.

1 luglio
Dal mezzodi del 1 al mezzodi del 2
Temperatura massima — + 30,2
" minima — + 18,9
Acqua caduta dal Cielo dalle 9 p. del 1° alle 9 ant. del 2 m. 3,2.

SPETTACOLI
Teatro Garibaldi. — La compagnia di prosa e ballo, diretta dal sig. Padopoli, rappresenta: Ossi e non più ossi Ballo mons. Lepit — Ore 9.

ULTIME NOTIZIE

Fa molta impressione a Napoli la circolare di quell'arcivescovo e cardinale Riario Sforza, colla quale s'invitano gli elettori cattolici ad accorrere alle urne, per le elezioni amministrative, e si eccita il clero ad adoperare tutta la sua influenza onde riescano eletti uomini per lo meno non ostili alla religione, e salvare così quel tanto che ancora si può.

Anche nelle altre città italiane si parla molto di questo documento, che non sarebbe un fatto isolato, ma starebbe in relazione coll'abbandono da parte dei clericali del programma né eletti, né elettori.

A Napoli ebbero smania degli uomini nuovi, e andarono a cercarli, se non nelle file della demagogia, in quelle almeno dei democratici più spigliati. Non vorremmo che ora l'effetto fosse quello di aprire la strada ai clericali, e non vorremmo soprattutto che l'esempio di Napoli fosse imitato in qualche altro luogo.

Crediamo potere assicurare essere infondate le voci corse che nel Consiglio dei ministri si dovesse discutere sulle cose di Spagna. (Conte Cavour)

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 1. — Oggi Remusat presenterà all'Assemblea il trattato colla Germania. Goulard presenterà domani il progetto di prestito. Assicurasi che 500 milioni pagheransi dopo lo scambio delle ratifi, 50 il 1° febbraio 1873, un miliardo il 1° marzo 1874, l'ultimo miliardo, il 1° marzo 1875, ma la Francia potrà anticipare il pagamento. La Marna e l'Alta Marna sgomberansi 5 giorni dopo il pagamento dei primi 500 milioni; gli altri due dipartimenti sgomberansi dopo il pagamento del secondo miliardo. Lo sgombramento totale effettuerassi dopo il pagamento totale. La Francia potrà dopo il pagamento di due miliardi dare garanzie finanziarie, che saranno sostituite da garanzie territoriali se saranno aggratite. I dipartimenti, evascati neutralizzeransi sino allo sgombramento totale.

NOTIZIE DI BORSA

Table with 3 columns: Comune e Frazione, Rendita italiana, Rendita francese, etc. Rows include Firenze, Parigi, Londra, etc.

Barolomeo Moschin gerente re spons.

IL SINDACO del Comune di Padova notifica

che nel giorno 15 luglio p.v. alle ore 12 mer d. nella Residenza Municipale presso la Div. II sarà tenuto un secondo speperimento d'asta pubblica, col metodo della candela vergine, per la vendita dei fondi comunali indicati nella sottoposta tabella.

La delibera di ciascuno degli enti messi all'incanto, seguirà a favore del miglior offerente, semprechè abbia garantita la offerta col deposito nell'importo fissato dal prospetto.

La delibera avrà luogo anche se vi fosse un solo offerente, salvo il fallito della migliorata del ventesimo, che avranno la scadenza col giorno 30 luglio p. v.

I tipi e la descrizione dei fondi, nonché le condizioni che regolano questa vendita, possono essere esaminati presso la Div. II in ogni giorno non festivo nelle ore d'ufficio.

Padova, 27 giugno 1872.
L'Assessor anziano
F. di Sisto
P. G. COLI

Prospetto dei fondi che si pongono in vendita

Table with 5 columns: Comune e Frazione, DESCRIZIONE, Rendita censuaria, Particelle censuarie, Deposito ipotecuario. Rows include Selvazzano, Campagna con case co'vinche, etc.

CONSORZIO RETRATTO MONSELICE

Avviso

Sono invitati i signori interessati di unirsi in convocazione in questo ufficio alle ore 9 della mattina di lunedì 15 luglio prossimo venturo; e dopo per difetto di numero non potesse aver luogo, restano invitati i medesimi interessati di unirsi in seconda convocazione nel suddetto ufficio nel giorno di lunedì 22 luglio sudd. pure alle ore 9 della mattina, nel quale saranno valide le deliberazioni qualunque avessero ad esserle il numero degli interessati.

Oggetti da trattarsi
1. Approvazione del consuntivo 1871;
2. Approvazione del progetto di regolazione degli scoli contemplato a seconda della deliberazione del convocato 2 ottobre 1871;
3. Approvazione del conto preventivo per l'anno 1872.

Moncelice, 27 giugno 1872.
Il Presidente
G. B. Bazzani

ACQUA FERRUGINOSA della rinomata ANTICA FONTE DI PEJO

Quest'acqua tanto salutare fu dalla pratica medica dichiarata l'uni a per l'altra ferruginosa a domicilio, infatti che conosciuta si può avere la Pejo non prende più riscaro, Rabb', ecc. Si prende tanto d'estate che d'inverno.
Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai signori farmacisti d'ogni città.
LA DIREZIONE
C. Borghetti
Deposito principale in Padova presso signori PRANISTRALLER e CARISI, via Turchia N. 522. 19-326

TONTA FRATE COSTANTINO CHIRURGO-DENTISTA

che dalla Torre Morigi si è traslocato in via S. Giuseppe, 7, Milano, dà consigli anche per lettera sulle malattie dei denti. 42-65

D'AFFITTARSI

nelle stagioni dei biogni ed autunnale, in Monteorlone. — Camere ammobigliate con cucina. — Rivolgiersi al signor Eugenio Bazzarini in Monteorlone

D'AFFITTARSI

casino in via Vignali al civ. n. 4036 di sette locali in un solo piano, soffitta, e due locali a piano terra. Rivolgiersi all'attuale pigionante.

Bagni di mare a Venezia STAGIONE DEL 1872 LA FAVORITA
Nuovo grande stabilimento di Bagni di Mare, nella tenuta e villa già di S. A. R. il Duca di Brunswick — Situazione la più amena del Lido — Magnifico panorama del Mare Adriatico, della Laguna e della Città di Venezia — Spiaggia senza pari per la purezza delle acque e per la finezza della sabbia — Gran parco con ritrovi ombreggiati — Casino aperto tutto l'anno con caffè e ristorante di primo ordine — Concerti a scelta orchestra di diretta dal Professore di Violino sig. Ripari — Tragitto in pochi minuti fra Venezia e lo Stabilimento a mezzo di un servizio speciale di eleganti vaporette. 6-503

SOCIETA EUGANEA per Concimi artificiali IN PADOVA
Si avvertono i signori agricoltori che questa Società tiene in pronto un deposito di:
Concime per Cereali . . . a L. 11,50 al quintale
» per Prati . . . » 9,50 »
» per Viti . . . » 10, »
» per canape e lino . . . » 12, »
» per Civate e tabacco . . . » 12, »
Si avvertono pure che fra non molto la medesima potrà offrire anche orine e che attualmente la di lei Fabbrica trovasi fornita di concimi speciali, come per esempio: sangue del macello polverizzato, polverina, perfosfato, ossa macinate, ossa trattate col sistema Engelhardt modificato, fuligine, cenere, ecc., cedibili a prezzi convenientissimi.
Lo spargimento del concime dovrà esser consegnato da una buona erpicatura. Le Commissioni si ricevono esclusivamente presso la FABBRICA sita in prossimità del Macello, o presso il COMIZIO AGRARIO in Piazza Unità d'Italia.

SUPPLEMENTO

al Numero 182 del GIORNALE DI PADOVA

PROCESSO DI ACHILLE AGNOLETTI

(Continuazione della Seduta del 1° luglio)



Effigie di **CARLETTI AGNOLETTI** dopo estratto cadavere dalle acque.

La Corte rientra alle ore 1 pom. Il cav. Mazzoni presenta la lettera della quale parlò nella sua deposizione relativa alle informazioni pervenute da Ferrara sull'Agnoletti in occasione del suo matrimonio.

Eccola:

Ferrara, 14 aprile, 1867.
Signor Angelo Fano,
Carissimo cognato,
Milano.

Il nominativo di cui mi chiedete informazione è infatti figlio di una contessa Cicognara e di un signor Francesco Agnoletti ex conservatore delle Ipocheche ambì defunti. Non ha che una sorella accasata a cui fu già sborsata la dote, e due zii paterni uno dei quali senza figli e che può un giorno comprenderlo nella sua eredità.

La sostanza lasciata dal genitore ammontava a circa 300 mila lire in beni rustici i quali furono poscia alienati ed il cui prodotto si calcola oggi assottigliato da 100 a 120,000 residuo prezzo nelle mani del compratore dei fondi che corrisponde i frutti del 5 per cento. Onesto di principi e di cuore generoso, si fa perdonare facilmente un carattere alcun poco eccentrico, il quale fu forse cagione di qualche soverchia spesa fatta nella sua prima gioventù.

Di fisico robusto e piacente d'aspetto non è privo tampoco di una certa educazione sebbene d'istruzione limitata. L'età sua è di anni 31.

Vogliate far l'uso più riservato di queste mie comunicazioni, e gradite i miei migliori saluti.

p. p. Pacifico Caravaglieri
Giuseppe figlio

Il Presidente fa dare ispezione di questa lettera al P. M. ed ai difensori i quali ultimi non ne prendono cognizione il teste Mazzoni e licenziato.

È introdotto la teste Uslegni Carolina di Giovanni d'anni 23 nata a Milano domiciliata a Milano, sarta, conosce l'Agnoletti.

Pres. In che modo conosce l'Agnoletti?
Teste. Io in quella sera successiva, quella dell'8 gennaio entrò quel povero caso (sic!)

Pres. Come povero caso?
Teste. Cioè l'Agnoletti. La presi per un braccio e lo introdussi nella Sala dell'Osteria.

Pres. Come vi trovavate nell'Osteria?
Teste. Ero andata per prender mia madre, ci vado sovente ma non sempre.

Pres. Che ora era quando è entrato l'Agnoletti?
Teste. Circa le sei e mezza; — piuttosto prima.

Pres. Gli altri hanno detto dalle 6 1/2 alle sette.
Teste. Non so precisare, ma erano circa le 6 e mezza.

Pres. In che stato era quando entrò?
Teste. Era tutto bagnato, tutto inzuppato.

Pres. Soltanto bagnato od anche infangato?

Teste. Era infangato.
Pres. Cosa vi ha detto sul modo pel quale era cacciata in quel modo?

Teste. Al momento non disse niente; richiesto disse che mentre stava facendo il suo bisogno gli è scivolato un piede ed è cascato nell'acqua.

Pres. In quale acqua disse che era cascato?
Teste. Parmi dicesse il Redefosso.

Pres. Non gli avete detto niente?
Teste. Gli chiesi come avesse fatto a salvarsi, così coperto, perchè aveva il tabarro.

Pres. Di che colore era?
Teste. Era di color grigio, tutto inzuppato d'acqua.

Pres. Vi ha detto in che modo ha fatto ad uscire?
Teste. Disse che aveva impiegato molta fatica a salvarsi.

Pres. Ha detto qualche cosa della sua famiglia?
Teste. Disse che aveva famiglia, e la madre malaticcia.

Pres. Gli avete domandato se aveva moglie?
Teste. Non gli ho domandato niente, nemmeno lo seppi da altri.

Pres. Sono venuti dei bambini?
Teste. Due bambini vi erano presenti.

Pres. Ha parlato con essi?
Teste. Non intesi bene, essendo un po' commossa.

Pres. Hanno parlato del nome di questi bambini?
Teste. Si pronunciarono il nome di Napoleone, altro non intesi bene.

Pres. Quando è arrivato il suo volto aveva qualche cosa di straordinario?
Teste. Era tutto spaventato, tremava.

Pres. Per qual causa avete ritenuto che tremasse?
Teste. Gli domandai come avvenne, mi disse che era cascato, ed io credei fosse il freddo e la paura che lo facessero tremare.

Pres. Ha preso qualche ristoro?
Teste. Gli ho comandato io il brodo caldo con vino.

Pres. Che ora era quando è partito, e con chi?
Teste. Erano le 12 1/2, ed è partito con noi.

Pres. Gli è stato offerto alloggio?
Teste. Sì, ma rifiutò l'alloggio, amando fare una passeggiata per riscaldarsi il sangue. Altro non intesi.

Pres. Tra le cose che ha fatto asciugare, avete veduto anche dei biglietti di banca?
Teste. Sì.

Pres. Ha comperato qualche cosa?
Teste. Ha comperato un cappello da un forestiere dell'osteria, avendo perduto il suo.

Pres. Sapete complessivamente quale spesa abbia fatto?
Teste. Non so precisamente, ma parmi che il cappello l'abbia pagato lire 9.

Pres. Fin dove ha accompagnato voi e vostra madre?
Teste. Ci ha accompagnati fin sull'angolo di via Moscovia.

Pres. Vi ha regalato qualche cosa?
Teste. Mi diede 6 franchi. Altro non disse.

È introdotto il teste Isacchi Carlo, di Dolzago, del fu Giovanni Antonio, facchino di Piazza. Il teste parla a voce bassa, quasi inintelligibile.

Pres. Avete conosciuto l'Agnoletti, avete qualche relazione col medesimo?
Teste. Non l'ho mai conosciuto, non sono parente dell'Agnoletti.

Pres. Vi ricordate della sera otto gennaio 1872?
Teste. Stavo mangiando la minestra nell'osteria Roma.

Pres. Che ora era quando è entrato?
Teste. Erano le 6 e 1/2.

Pres. Vi ricordate cosa è successo?
Teste. Mentre stava mangiando, è entrato *sto costui* (indicando l'Agnoletti) era tutto bagnato e gli fecero asciugare gli abiti.

Pres. Ha detto in che modo è caduto nell'acqua?
Teste. Disse che era cascato mentre stava facendo il suo bisogno.

Pres. Ha detto che acqua fosse?
Teste. Vicino alla Mezza Lingua, cioè no, all'Isola Bella.

Pres. Avete veduto che oltre essere bagnato fosse sporco?
Teste. Niente affatto, non osservai niente.

Pres. Gli avete dato qualche cosa?
Teste. Gli ho prestato *gilet e pantaloni*. Il cappello gliel'ho venduto.

Pres. Perché gli avete dato il cappello e per quanto?
Teste. Perché il suo era caduto nell'acqua, gliel'ho venduto per lire 7, come l'avevo pagato io.

Pres. Da quanto tempo l'avevate comperato?
Teste. Da tre mesi.

Pres. Allora ci avete fatto guadagno (il pubblico ride.) Vi siete accorto che avesse la testa bagnata?
Teste. Non ci ho fatto attenzione.

Pres. Vi pagò subito?
Teste. I denari li diede alla padrona, non avendo osato io chiederglieli.

Pres. Dopo siete partito subito.
Teste. Presi i denari, andai subito a coricarmi nella medesima osteria.

Pres. Che ora era?
Teste. Erano circa le 11 1/2, o mezza notte.

P. M. Domando al Teste se ha veduto che l'Agnoletti non fosse mangiato, o se invece non ha fatto attenzione a questo?
Teste. Non posso dir niente: perchè io non vi feci attenzione.

Sopra domanda dell'avvocato Mosca è richiamata la teste Uslegni per dare spiegazioni su questa circostanza.

Pres. Avete detto che era infangato — spiegate come?
Teste. I pantaloni erano infangati e un poco anche le scarpe.

Pres. Queste cose le dite adesso, o vi ricordate precisamente di averle viste?
Teste. No, no, me le ricordo.

Pres. Fin dove aveva il fango sulle gambe, potreste mostrare?
(Il pubblico ride).

Teste. Due o tre dita di fango. Ne aveva sui pantaloni ed anche sulle scarpe.

Pres. Quel giorno era piovuto?
Teste. Non mi pare.

Avv. Mosca. Faccio notare che questa circostanza è affatto nuova.

È introdotto il teste Corbella Luigi, del fu Angelo, di Milano, d'anni 28, fabbro ferroio.

Pres. Conoscete il Naviglio; la roggia Balossa e le bocche con cui comunicano?
Teste. Un poco; le bocche della roggia Balossa sono sotto il tombone a sinistra uscendo dal dazio. Le bocche sono tre.

Pres. Sono libere?
Teste. Sono libere.

Pres. Siete passato sotto quelle bocche?
Teste. Sono passato sotto quelle bocche quando il naviglio era asciutto; aveva allora 16 o 17 anni. Andai per levare dei sassi che impedivano l'acqua di scorrere.

Pres. Avete dovuto durar fatica per passare?
Teste. Durai fatica, si passava appena col corpo piegato.

Pres. Per quale siete passato?
Teste. Passai per quella di mezzo.

Pres. Sono passati degli altri?
Teste. Ho visto tanti ragazzi che vanno sotto per pigliare i pesci; dal tombone vanno nella roggia, ma escono ancora dal naviglio. Sono ragazzi da 10 a 12 anni e li ho visti anche quest'anno.

P. M. Quante volte si asciuga il Naviglio?
Teste. Due volte all'anno.

P. M. A che altezza arriva il fango?
Teste. Non l'ho mai misurato.

Mosca. Mi preme far risultare una circostanza, e cioè che non vi è alcun cancello per cui passi l'acqua se non dalla parte della città; è ammesso ciò?
Pres. È positivo, risulta anche dalla perizia.

P. M. Il cancello non va fino il fondo c'è anche questo.

È introdotto il teste Corbella Angelo, di 61 anni, facchino, di Milano.

Pres. Conoscete il naviglio presso il tombone? non vi sono le bocche della roggia Balossa?
Teste. Sì, signore.

Pres. Le avete vedute e sapete se qualcuno vi passò sotto?
Teste. Sì, le ho vedute. Quando è asciutto vi sono sempre ragazzi che vanno innanzi e indietro per pigliar pesci o per giuocare.

Pres. Sapete se vi sia passato il Corbella Luigi?
Teste. L'ho mandato io, per far portar fuori dei sassi. Io aveva l'incarico della R. Zecca. Alle volte i ragazzi entravano da una parte alle volte dall'altra.

Pres. Lo spurgo quante volte si fa?
Teste. Una volta sola; l'asciutta però si fa due volte. In certi siti vi è un braccio di fango, in altri non vi è che ghiaia. Sotto al tombone non ci sono che sassi; fra la conca e il restello dentro in città, c'è fango.

Mosca. È dal tombone al ponte della Gabella, c'è molto fango?
Teste. Ce ne è sopra le sponde.

È introdotto il teste Enrico Zaffanelli, di Milano, d'anni 52, ingegnere del genio civile.

Pres. Come ingegnere del genio conosce il naviglio, massime il tratto dal Ponte della Gabella al tombone di S. Marco?
Teste. Sì, signore, specialmente quel tratto.

Pres. Dica ciò che le è noto sulle tre bocche della Roggia Balossa?
Teste. Sono tre bocche dell'altezza di 20 centimetri, e di diversa lunghezza; l'altezza però è sempre costante. Durante l'asciutta per fare delle riparazioni ho mandato un certo Luigi Corbella 15 o 16 anni fa; anche adesso i ragazzi vanno sotto in quella occasione a pescare. L'asciutta si fa due volte, in primavera e autunno. Il naviglio si spurga sempre dove c'è bisogno. Sopra del ponte della Gabella sbocca il Seveso e a seconda delle piene è maggiore o minore il fango.

Pres. Sa ella se vi sia dello spurgo fra il tombone e le Gabelle.
Teste. Di solito c'è sempre un poco di spurgo perchè colà l'acqua ha minore velocità e le materie si depositano.

Pres. È nel tombone ci resta molto fango?
Teste. Nel tombone no, perchè il canale è ristretto e l'acqua ha una maggiore velocità. Il fango è preferibilmente verso la sponda dritta dirimpetto alle bocche.

Mosca. Il teste ha detto a dritta; a sinistra non ve n'è?
Teste. Qualche volta c'è qualche piccola cosa.

Mosca. Potrebbe precisare l'altezza del fango?
Teste. L'altezza dello spurgo è da 23 a 30 centimetri, ma approssimativamente.

È introdotto il teste Valsecchi Michele di Sala, di 24 anni, contadino.

Pres. Avete veduto qualche volta l'Agnoletti?
Teste. Ho veduto l'Agnoletti al lago di Sala, durante le feste del Natale d'addesso Era col figliuolo.

Pres. E cosa faceva?
Teste. Era alla riva, e il ragazzo essendo andato 4 o 5 passi sul ghiaccio, disse:

Teste. veni chi che te neghet. Mise alcuni ragazzi in fila e diaspà loro: Venite qua che ho delle pallanche da gettare.

È introdotto il teste Cesana Pietro di anni 21, contadino. Alla domanda del presidente se ha qualche soprannome, non sa rispondere.

Pres. Conoscete l'Agnoletti?
Teste. No.

Pres. Nemmeno di vista?
Teste. *Un bott*, l'ho veduto al lago questo Natale. Aveva il ragazzo e ci erano anche i miei compagni. È venuto alla riva col ragazzo e il bambino avendo fatto alcuni passi sul ghiaccio, lo chiamò indietro, mise alcuni ragazzi in fila e gettò delle *pallanche* per farli correre sul ghiaccio.

È introdotto il teste Tocchetti Vincenzo detto il *Cens*, di 18 anni, filatore di seta.

Pres. Avete veduto l'Agnoletti qualche volta?
Teste. L'ho veduto al lago col ragazzo vicino alle feste del Natale; ha fatto fare cinque o sei passi al bambino, poi disse a noi che aveva otto o dieci *pallanche* da gettar via, e le gettò sul ghiaccio spingendo i ragazzi a prenderle.

Il teste è congedato.

È introdotto Scola Giuseppe di Sala, di anni 18, contadino.

Pres. Quando avete veduto l'Agnoletti, e dove? con chi? cosa faceva?
Teste. Lo vidi sotto le feste di Natale l'ho veduto alla riva del lago di Sala era là col suo bambino; lo teneva per mano.

Il bambino fece cinque o sei passi sul lago, ma lui gli disse: *sta qui che si annaga*. Egli gettò sei o otto *pallanche* sul lago, dicendo ai ragazzi che si trovavano colà di andarle a prendere.

L'avv. Mosca chiede che si domandi al teste se l'Agnoletti è stato altre volte al lago, e se in queste abbia fatto correre suo figlio sul lago stesso.

Pres. No, no, non l'ho veduto che quella volta.

Acc. Questo è un contadino di Galbiate dipendente da mia moglie che frequentava la casa, che può dire come io mi contenessi in famiglia. Vorrei che lo si interpellasse in proposito.

Teste. Quel che posso dire che ha sempre voluto bene al figlio. Colla servitù non so che trattamento tenesse.

Il teste Scola è congedato.

Il teste Sacchi Battista d'anni 29, filatore, depono:

Teste. Ho conosciuto l'Agnoletti: ho udito da voce comune, che andò al lago di Sala, ha gettato delle palanche sul ghiaccio. Ma io non ho veduto niente: l'ho udito dire. Non so niente altro.

Si dà lettura della deposizione del teste avv. Feriani Enrico, assunta jeri a Ferrara, in concorso del giudice istruttore di questa città di un ufficiale del P. M., e dell'avvocato Graffagni, quale rappresentante la difesa.

Interrogato il teste sul carattere e fama dell'Agnoletti, così si esprime: lo l'ho conosciuto in società; di fatto mio particolare posso dire che era molto gentile; lo incontrai presso la signora Zeldrini, e la contessa Amalia Cisterni, e lo trovai un gentiluomo perfetto.

Udii dire che era di carattere focoso ed impetuoso, non ho però inteso mai appoggiare azioni meno che oneste, ed in tal conto lo teneva l'universale. Lo rividi poi a Bologna, sullo scalone dell'albergo d'Italia, ove mi presentò con una specie d'orgoglio la sua signora.

La difesa a questo punto interpellava il teste sulle condizioni mentali dell'Agnoletti. Il P. M. osservava che la materia era estranea al capitolo dedotto dalla difesa Quest'ultimo contrapponeva, che essendo il teste acquisito al dibattimento era lecito muovergli qualunque domanda. Il P. M. faceva le sue riserve da valutarsi da chi di ragione.

Teste. Per essere frequente in casa del fu conte Laderchi, so che la moglie di costui, zia dell'Agnoletti morì pazzo, so poi per averlo sentito dire che la contessa Cicognara madre dell'Agnoletti andò soggetta ad isterismo e ad esaltamento nervoso pronunciato: il padre di costei, avo materno dell'Agnoletti morì demente. So poi che il padre dell'Agnoletti si lasciava trasportare a scene plateali, passando in pubblico non solo ad

ingiurie, ma anche a vie di fatto. Quanto all'Agnoletti Achille, ebbe una educazione trascuratissima. Il padre non amava tenerlo seco, nè fanciullo ebbe esempi nella casa paterna di felicità e di concordia conjugale.

Ad istanza della difesa, interpellato sull'impressione prodotta in Genova dalla notizia del misfatto consumato dell'Agnoletti, dichiara che tutti se ne meravigliarono grandemente.

Il P. M. dichiara che senza rinunciare agli effetti delle riserve precedentemente fatte, è solo per seguire la difesa sul terreno nel quale è discesa, desidererebbe sapere dal teste se l'accusa di pazzia, che com'egli dice fu data all'Achille Agnoletti appena saputo del misfatto, si mantenne costante anche dopo il primo momento, quando cioè si seppe che non si era suicidato. — Al che il teste rispondeva: Molti continuarono a ritenerlo, altri no.

Ultimata la lettura della deposizione da noi riassunta il P. M. fa notare che il sig. avv. Feriani malgrado la sua pretesa malattia non fu esaminato a domicilio ma si recò a fare la sua deposizione nel Gabinetto del Giudice istruttore. Egli avrebbe potuto benissimo presentarsi all'udienza in Milano. E così dicasi anche della teste Maria Calessi il cui esame seguì pure, a quanto risulta, nel locale del tribunale.

Si dà lettura della deposizione della teste *Maria Calessi*. Essa depono:

Conosco l'Agnoletti fin da quando era in fasce; so che Girolamo Cicognara padre della madre di Achille Agnoletti, fu pazzo e morì furente; mio marito ispettore al manicomio gli prestò l'assistenza. La madre d'Achille Agnoletti negli ultimi mesi di sua vita ebbe una crisi di pazzia a cui soccombette; la nonna morì all'ospedale di Bologna non so di quale malattia; la Laderchi morì pure pazzo. Fino ai 14 anni l'educazione di Achille fu orrenda, e suo padre diceva che non voleva spendere denari per educare un matto. L'Achille fu messo in collegio perchè non si poteva frenarlo. La madre di Achille lo consegnava a mio marito, ispettore nel manicomio, perchè lo conducesse a spasso, e mio marito lo menava talvolta all'ospedale dei pazzi; il ragazzo era affezionatissimo a mio marito; suo padre che era in campagna, detestava il figlio Achille. Durante l'assenza dell'Achille, tutti i suoi parenti lo chiamavano il matto. So che Agnoletti amava sua moglie, ma sua zia diceva però: è nato sgraziato e morirà disgraziato. L'Agnoletti mi aveva detto che la sua casa era sempre aperta per me. Egli ricevette il latte da una romagnola d'indole focosa e perciò alcuni insistevano perchè le si levasse il bambino onde non ne succhiasse col latte i difetti. — Risulta dalla lettura del verbale d'esame, che la teste prima ancora di essere interrogata, si abbandonò ad uno scoppio di pianto.

Si dà lettura della deposizione della teste *Maria Monti*. Conosce l'Achille Agnoletti; sa che il conte Gerolamo Cicognara morì pazzo; cominciò con ipochondria, poi fu assalito da orgasmo convulsivo, che degenerò in furore per cui si fu costretti a mettergli la camicia di forza. Durante la pazzia chiacchierava molto, e diceva essere molto ricco, anzi essere il Duca di Ferrara.

Pres. Assesondando le istanze del P. M. ho fatto chiamare due periti calligrafici, i signori Foglia Luigi e Horvat Annibale, nonchè il Ferdinando Du Montel.

Pres. (ai periti). Devono giudicare se una firma sia di pugno dell'Agnoletti o no. La firma su cui chiamo la loro attenzione è quella di Teresa Agnoletti De-Capitani.

Perito Foglia. Occorre una mezz'ora di tempo, e alcuni scritti dell'Agnoletti contemporanei all'epoca in cui fu firmato il foglio in questione.

Pres. Ritornino domani mattina e allora consegnerò i documenti occorrenti. I due periti escoro.

Il P. M. chiede venga data lettura della lettera che l'avv. Angeloni scrisse al Regio Questore, all'epoca in cui l'Agnoletti si recò a Napoli — Il presidente la legge.

Teste. Affari nessuno. Gli diedi però qualche volta delle somme di 200 o 300 franchi.

Pres. Non le occorre che Agnoletti lasciasse a lei un documento?

Teste. Gli rilasciai la mia firma per una cambiale che doveva scontare; gli prestai la mia firma per piacere, senza alcun interesse.

Pres. Si ricorda i nomi delle persone che apparivano in questa cambiale?

Teste. No, non li conoscevo. Mi pregò soltanto di mettere la mia firma.

Pres. Si ricorda chi era che doveva pagar la cambiale?

Teste. No. Ricordo solo l'importo che era di L. 3000. La scadenza era lunga.

Pres. Perchè avesse a fargli questo favore, l'Agnoletti ha dato qualche garanzia?

Teste. Sì, quando chiese la mia firma sulla cambiale disse che mi rilasciava un obbligo firmato da lui e dalla moglie per mia garanzia. Questa lettera infatti la mandò dal servo. Io restituii il foglio alla sua signora.

Pres. Perchè lo restitui a sua moglie?

Teste. Perchè la cambiale fu pagata. Andai a far visita alla signora e le dissi che le avrei portato l'obbligo.

Pres. La signora ha detto in proposito qualche cosa?

Teste. Mi disse che questa firma non era sua, ma mi pregò di non dirlo a nessuno. Essa era meravigliata e indignata.

È mostrato il foglio firmato: Achille e Teresa Agnoletti Decapitani, e il teste lo riconosce per quello che fu a lui consegnato dall'Agnoletti.

Pres. Ella non ha mai avuto altre carte pontanti la firma della signora Agnoletti de-Capitani?

Teste. No.

Pres. La firma di quella signora sulla carta d'obbligo, l'ha chiesta lei o gli venne offerta dall'Agnoletti?

Teste. Mi venne offerta senza che io ne facessi ricerca.

Pres. Se l'Agnoletti avesse sottoscritto da solo quella carta d'obbligo, ella avrebbe posto la sua firma di garanzia su quella cambiale di lire 5000?

Teste. Per quella somma no; forse per una somma minore gli avrei prestata garanzia egualmente, ma, ripeto per una somma minore.

L'avvocato Mosca ha la parola

Siamo agli sgoccioli, egli dice, del dibattimento, prego il presidente di ricevere questo certificato, venuto dalla direzione del Collegio di S. Luigi in Bologna. Da esso certificato risulta, che vi sono iscritti due nomi di Francesco e di Giuseppe Agnoletti, figlio di Ercole, ma non quello di Achille Agnoletti.

Il P. M. chiede di fare alcune interrogazioni all'avv. Angeloni, ed all'avvocato Malerba.

È richiamato l'avv. Angeloni.

Il P. M. gli domanda se sa che la signora Decapitani Teresa avesse mandato denaro a Napoli all'Agnoletti?

Teste. La signora Decapitani mi disse d'avergli mandato del denaro, perchè il marito gli ne chiedeva per i suoi bisogni.

Acc. Prego il signor Presidente di interpellare il teste se prima del matrimonio, la mia signora avesse qualche passività.

Teste. C'era infatti una passività inerente allo stabile di 400,000 lire. Poi qualche altra piccola passività. Anzi ricordo che la madre per dar passo a qualcuno di quegli impegni rinunciò ad un certo suo credito.

Acc. Si ricorderà anche che la mia signora aveva fatto un accordo per estinguere alcune passività, sì mie che di mia moglie.

Teste. Sì, è vero.

Ferdinando Du Montel di Rovereto, d'anni 37, negoziante in Milano.

Pres. Avverte il teste che non giura perchè è sentito solo a schiarimento. Ha avuto relazione d'affari coll'Agnoletti?

Omettiamo per oggi questo documento, rimandandone per ragione di spazio ad altro giorno la pubblicazione.

Il presidente fa dar lettura in seguito delle seguenti due lettere dell'Agnoletti, deposte dall'avv. Angeloni.

Milano, 28 luglio 1870.

Mia diletta Teresa,

Questa in cui scrivo è forse l'ora più triste della mia vita: se tu potessi leggere entro il mio cuore vedresti di quanto dolore, e di quanta disperazione è ripieno.

In questo punto sono costretto a finirla cogli indugi, coll'incertezza, coll'equivoco, colla simulazione continua, che non si addice al mio carattere, e tu medesima sei stata per lungo tempo testimone di quell'acerba lotta che dovevo combattere meco stesso, e quando tu mi scorgevi inquieto, turbato, agitato, non era un disamore della famiglia, che anzi amo e stimo sopra ogni cosa ma bensì molestia di pensieri gravissimi, affanno della perdita mia posizione, alla quale non bastavo più di metter riparo.

Teresa mia, ti prego armarti di tutto il tuo coraggio, di tutta la tua virtù, debbo farti una ben dolorosa confessione, da cui eri lontana, quantunque di tratto in tratto avessi cercato dartene leggeri indizi.

La mia fiducia è venuta meno, la marcia degli impegni incontrati per sostenere finora il decoro della famiglia mi assale d'ogni intorno spaventosa.

Qualunque sforzo è vano dal mio lato. — Da qualche tempo a Ferrara non posseggo quasi più nulla, e per celarti questa angosciosa verità ho dovuto sempre nell'anno corrente farmi anticipare dai fratelli Ronchetti della rendita delle gatte, talchè, al momento in cui ti parlo tutta è consumata. E perchè tu non avessi a ritenere che io mi sia allontanato con buona parte di denaro, credo bene aggiungere alla nota degli impegni gli schiarimenti opportuni, per determinare dove ho speso il reddito di quest'anno.

Tu avrai molti rimproveri a farmi e giustamente, ma credi pure che incomincio ad essere punito dalla mia leggerezza, colla tua mancanza e del mio adorato bambino il cui solo pensiero mi fa versare lagrime amare. Moglie mia io vado lungi assai e permetti che tenga ignota la mia dimora. Assumo altro nome. Parto coll'idea di occuparmi e di riparare al mal fatto. Se la provvidenza m'assisterà sarò felice di potere ribaciare la mia famiglia, se pure lo vorrai, e che io me ne sia reso degno in caso contrario, mi ricorderò di un discorso fatto, non è guari insieme: resterà un solo mezzo, ed a quello appunto mi appigliero non volendo, che tu povera donna, sia infelice per tutta la vita, legata miseramente ad un uomo che deve starti lontano.

Tu sei buona, saggia, amorosa; assistita dall'avv. Angeloni ti consulterai e vedrai se le mie passività siano ancor tali, da potersi accomodare mediante un'equa riduzione, e lungo un dato periodo d'anni. Se tu con la tua virtù, mercè la tua saggia economia, riescissi all'intento, io un giorno ti adorerei, considerandoti più che moglie, la mia salvatrice. Non posso ancora celarti che Pontì mi scrisse volere entro breve termine non solo i frutti che gli sono dovuti, ma eziandio il capitale. Tu converrai meco che questa minaccia fu un potente incentivo ad uscire da una posizione equivoca, e mettermi in mano della ventura qualunque. Lo confesso, mi ucciderei, se in me più che il dolore non potesse l'immensa affezione che ho per te e il mio Carlo.

Addio diletta Teresa, so che cosa ti costerà questa nuova; soffro di tutte le tue angustie, ma una qualche speranza mi assicura, che dovrai perdonarmi. Tu sei donna d'intelletto, e comprendi che non sarebbe neppure più del mio onore usufruttare un mantenimento a cui io

stesso dovevo contribuire sempre e non seppi.

Ho scritto all'Angeloni ed al Seves che ti siano larghi di loro cure e consigli. Infine altre cose vorrei aggiungere, ma non posso, ritieni per fermo che pare il cuore mi si spezzi.

Addio, Teresa, addio, un abbraccio, un lungo abbraccio, e un miglione dei baci al mio Carlo.

Il tuo povero Achille.

La chiave del mio scrittoio è unita a quella dei segreters, che ho posto nel luogo da te indicatomi, come pure vi è unita quella della mia toilette di camera in cui vi sono altre mie carte.

Milano 28 luglio 1870.

Caro Angeloni,

Voi perdonerete se vi scrivo confusamente, una febbre interna mi agita e sono appena padrone di me stesso. Il momento del disastro, che pur doveva arrivare da gran tempo, è giunto; è inutile, anzi sarebbe in me gravissima colpa il protrarre più oltre una situazione impossibile. Sono carico di passività, non possiedo più nulla del mio, e dove non avessi una ottima moglie, ed una adorata creatura, mi farei saltare le cervella, io sono costretto dalla urgente necessità di allontanarmi. Vado lungi, molto lungi a mettere a profitto il mio personale, se Dio mi accorderà aiuto, ma non indico il luogo per ragioni che a voi stesso è facile il discernere. Ho una sola calda preghiera a farvi. — Vi affido mia moglie, la mia povera signora, che alla crudele notizia soffrirà immensamente.

Abbiate cura di Lei e del mio bambino come Padre — voi siete uomo d'onore, e conto sulla vostra lealtà. Se la mia buona Teresa crederà opportuno di chiamare i creditori, e facendo delle riduzioni soddisfarli in dato corso di anni, le sarò gratissimo. — Lei avrà fatto per me, ciò che non merito.

Vi accludo una lettera per Teresa, che voi stesso le consegnerete, cercando di prevenirla con tutte quelle maniere convenienti al preludio di una sventura. Pontì scrisse di volere essere pagato quasi immediatamente del capitale e dei frutti: come e dove potevo io sbarazzarmi? Le rendite di quest'anno sono già spese. Una cosa sola mi conforta, che a questo disperato passo non fu il vizio che mi trasse, bensì l'amore di sostenere il decoro della famiglia, le mancate speranze a voi ben note, ed una naturale leggerezza, che hanno disgraziatamente certi uomini e di cui non sanno e non ponno spogliarsi.

Caro Angeloni, mettete al coperto la mia signora od il mio bambino, salvate loro il mobiliare di casa, e soprattutto ottenetemi il loro perdono. Addio, addio.

Affez. vostro

ACHILLE AGNOLETTI.

PS. Sarei di parere che questo mio allontanamento non fosse noto in Milano, tanto per non dare adito ai creditori di procedere immediatamente al pignoramento dei mobili; sembrami il miglior partito dire che io mi trovo a Ferrara, e intanto guadagnar tempo. La mia signora verrà in Milano venerdì o sabato di questa settimana, procurate di far venire la sua vecchia donzella, specialmente essendo morto l'ultimo bambino da pochi giorni, avrà bisogno di assistenza, e di questo doloroso fatto se non vi diedi notizia, l'attribuirete alla presente circostanza, che offusca l'intelletto.

Vi accludo le note delle passività escluse forse alcune piccole dimenticanze.

È poi depositata negli atti la seguente altra lettera in data del 19 settembre 1870, dell'Agnoletti, diretta all'avvocato Angeloni:

Prog. sig. avv. Angeloni,

Rimanendo inalterato qualsiasi risentimento personale fra noi due, che ho la coscienza di ritenere abbastanza giustificato dalla gravità della situazione che la S. V. non comprometterà con un intempestivo ritiro del di Lei patrocinio, per tutto ciò che concorrerà alla tranquillità ed interessi che riguardano la mia signora.

L'assicuro poi sig. avvocato che in me non vien meno il sentimento della riconoscenza per quanto fece o potrà adoperarsi per l'ottima e brava mia Teresa, e così facendo, rimanga in parte consentaneo alle calde raccomandazioni che Le indirizzava alla vigilia della domestica sciagura per la quale con tutta la potenza dell'uomo onesto, fino da ora le dò la mia parola d'onore che cercherò di riparare.

Spero che ad un tempo non troppo lontano, migliori rapporti legheranno la nostra amicizia, che tutto di cuore mi auguro Ella vorrà sempre più accordare al di Lei

Novara, 19 settembre 1870.

Devot. Affez.

Achille Agnoletti.

Alla lettura di queste lettere l'accusato piange.

L'avv. Angeloni presenta poi l'atto di costituzione di domicilio dell'Achille Agnoletti presso l'avv. Bettanzi. L'atto è rogato a Napoli dal notaio Ambrosi. È in data del 16 agosto 1870.

Avv. Mosca. Desidera sapere dal testimone se l'avv. Bettanzi è andato a fare questa costituzione di domicilio.

Teste. So solo che fece notificare questo atto, e per le spese si fece dare dei denari dalla signora Agnoletti.

Mosca. Come avvenne che l'avv. Bettanzi si sia recato dall'avvocato Angeloni per dargli notizia di questa costituzione di domicilio?

Teste Bettanzi dopo la partenza dell'Agnoletti, venne due o tre volte al mio studio. Egli era il primo che aveva preconizzata la partenza dell'Agnoletti: egli doveva sapere dove egli si trovasse. Infatti in seguito, il Bettanzi mise la famiglia in corrispondenza coll'Agnoletti.

Mosca. Desidererei che i signori periti fossero invitati a dichiarare se occorre che procedano a qualche pratica, esame di atti, visite, ecc. per il disimpegno del loro ufficio, e per illuminare la loro coscienza.

Griffigni. A nome mio e dei colleghi esprimo desiderio della visione dell'ultima lettera (8 gennaio) scritta alla moglie, — ed è per desiderio di passare ad una visita dell'imputato.

Fisicamente i periti la credono indispensabile.

Il dott. Verga domanda anche che sia udito il medico curante dell'Agnoletti, dottor Carlo Alfieri.

Il presidente annunzia che su tali domande provvederà; — congeda i testimoni, e leva l'udienza:

Bortolameo Moschin *gerente-respons.*

Padova, 1872, *Print. Tip. Sacchetto*